

## CXIII

## TORNATA DEL 27 GIUGNO 1903

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Congedi — Votazione a scrutinio segreto — Annunzio d'interpellanza — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Sciolgimento dell'interpellanza del senatore Vitelleschi al ministro degli affari esteri sull'attitudine che ha preso o che intende prendere il R. Governo in riguardo agli avvenimenti della Serbia — Parlano i senatori Vitelleschi e Pierantoni ed il ministro degli affari esteri — L'interpellanza è esaurita — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 211) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Pelloux Luigi e Ricotti, ed il ministro della guerra — Presentazione di progetti di legge — Il seguito della discussione del bilancio della guerra, è rinviato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 20.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, interim della marina, e della guerra.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza due domande di congedo: l'una del senatore Facheris di cinque giorni per motivi di famiglia, l'altra del senatore Miceli, pure di cinque giorni, per motivi di salute. Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 12 giugno 1902, n. 185 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte » discusso nella seduta di ieri.

Prego il signor senatore segretario Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Annunzio d'interpellanza.**

PRESIDENTE. Devo dar comunicazione al Senato di una domanda di interpellanza del senatore Di Sambuy così concepita: « Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del Governo intorno al servizio internazionale nel tratto fra Torino e Modane e sulla urgenza di raddoppiare il solo binario ivi esistente ».

MORIN, *ministro degli affari esteri, interim della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORIN, *ministro degli affari esteri, interim della marina*. Mi farò un dovere di portare a conoscenza dei colleghi interessati questa domanda di interpellanza.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto; prego i senatori segretari di valer procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 12 giugno 1902, n. 185, per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte ».

Senatori votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	61
Contrari . . . . .	8
Astenuti . . . . .	1

Il Senato approva.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vitelleschi al ministro degli affari esteri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Vitelleschi al ministro degli affari esteri così concepita:

« Chiedo d'interpellare il ministro degli affari esteri sull'attitudine che ha preso o intende prendere il Regio Governo in riguardo agli avvenimenti della Serbia ».

L'onor. Vitelleschi ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

VITELLESCHI. Prima di tutto debbo chiedere scusa al Senato del mio ritardo, perchè fidavo sulla consuetudine del Senato di tenere seduta alle tre. E mi affretto a entrare in materia.

Veramente questa interrogazione avrebbe dovuto esser fatta più presto, perchè la spontaneità del sentimento si sciupa col tempo, e con esso anche l'opportunità.

I fattori di crisi non si rendono conto dei disguidi che essi producono in tutti gli affari dello Stato con queste scosse intermittenti.

I nostri istituti costituzionali sono già abbastanza complicati per loro natura e non vi è bisogno di renderli anche più complicati con queste crisi volontarie e artificiali, ad uso più di persone che di cose.

Ciò non ostante io debbo rendere grazie al ministro degli affari esteri per la prontezza che

egli ha messo, appena ha potuto, nel rispondere alla mia interrogazione.

Un grave delitto, un delitto esecrabile è stato commesso, anzi un complesso di delitti, di assassini premeditati che hanno preso le proporzioni di una carneficina sopra persone inermi, sopra una donna e perfino sopra una bambina; strage che ha commosso profondamente la coscienza pubblica di Europa, e solamente, a mio avviso, non ha commosso ugualmente la diplomazia. Questa ultima considerazione mi ha più particolarmente mosso a prendere la parola parendomi che qualche voce dovesse sorgere in nome dell'umanità e della giustizia.

Nei delitti di molto minore importanza (perchè credo che uno simile la storia non ne registri), commessi o da privati o da associazioni, è lo Stato che s'incarica di rivendicare la coscienza pubblica. In questo caso lo Stato è rappresentato o dai perpetratori o da coloro che dell'immane delitto hanno profittato. Non è quindi probabile che questo delitto venga punito.

Del resto io stesso non saprei capire come un Governo potrebbe punire se stesso. E poi, anche per togliere ogni dubbio, tanto l'assemblea nazionale, che il sovrano di quel paese, si sono chiaramente manifestati accordando l'assoluta immunità a tutti. D'onde scaturisce uno scandalo enorme che può avere gravissime conseguenze.

I delitti dei privati sono giudicati dalle autorità e dal Governo dello Stato in cui sono commessi, i delitti degli Stati o delle nazioni non possono avere altro giudice competente che i loro pari, ossia le altre nazioni.

In questi fatti di cambiamento di potere e di Governo vi sono due lati, uno semplicemente nazionale che riguarda il paese che li fa, e su quello gli altri non hanno nessun diritto ad intervenire.

Se quel popolo avesse cambiato il suo Governo come altri popoli hanno fatto (e tanto più potevano farlo in quanto che si sentivano sicuri dell'assenso della nazione e quindi non avevano bisogno di esercitare violenza), in quel caso noi non avremmo nulla a vedere, qualunque fosse il Governo che avessero scelto. Ma quando a questo scopo si attenda profondamente alla giustizia universale, allora vi è un lato internazionale della questione il quale si esplica col riconoscimento o meno del nuovo stato di cose.

E le nazioni hanno tanto più ragione di conservarsi questa facoltà, in quanto che questi fatti, che impressionano profondamente, sono per loro natura contagiosi.

Delitti di questa natura (dico di questa natura perchè simili a questo, ripeto anche una volta, credo non ci siano nella storia), delitti di questa natura avevano cittadinanza nella vecchia civiltà orientale; ma noi eravamo avvezzi a considerarli ad uso di romanzi o di novelle; ci pareva che appartenessero a civiltà inferiori, ad altre religioni, ad altre usanze; e non avevano il pericolo di contagio per noi. Ma questo popolo ha voluto uscire da quel mondo a cui deve forse il resto di questa consuetudine; ha voluto rivendicarsi cristiano ed ha voluto prendere parte tra le nazioni civili d'Europa. Dobbiamo noi dare ospitalità a questi costumi che essi vi hanno introdotto? Dobbiamo noi alla lista delle maniere di acquistare il potere aggiungere un assassinio? Dovremo noi insegnare ai nostri studenti di Diritto pubblico che oltre la successione, oltre la conquista, oltre i plebisciti si deve aggiungere anche l'assassinio purchè sia completo? Ora bisogna bene ricordare che il diritto pubblico internazionale non si fa per leggi o per codici, si fa per un seguito di fatti, di assenti che finiscono per costituirlo; non c'è altro modo per formare il diritto pubblico internazionale. E infatti, piano piano il plebiscito, che era inusitato cento anni fa, è entrato nel diritto pubblico, e come vi è entrato? Con una serie di riconoscimenti di fatto.

Ora è indubitato che se l'attitudine presente degli Stati europei dovesse persistere quale essa è, il fatto orribile avvenuto in quel paese non avrebbe incontrato altro che quella breve esitanza che incontrano tutti i nuovi poteri; ma non vi sarebbe nulla per marcare col ferro e col fuoco un delitto così orribile e nefasto. E badate, la questione è particolarmente importante ai nostri tempi e per noi: dico ai nostri tempi perchè vi sono da qualche tempo dei partiti che per una gradazione insensibile incominciano dall'accettare e finiscono col patrocinare il regicidio. Cosa risponderemo noi a questi miserabili che sono travolti e spesso, in condizioni di mancanza di ogni educazione, trascinati a commettere quei delitti quando, per non essere punito e riconoscendone semplicemente gli effetti, noi sembriamo ammet-

tere e quasi legittimare il più orrendo fra i regicidi compiuto da uomini educati e colti? Perchè fino ad ora non ci è stato uno di questi attentati che sia rimasto impunito; anzi è curioso di notare che le repubbliche hanno punito colla morte ed i Governi monarchici sia per mitezza, sia per debolezza, si sono contentati della prigione. Questo sarebbe il primo esempio di un delitto di questa natura impunito.

Ciò che ho detto è poi particolarmente importante per noi a causa delle opinioni che circolano in certi partiti che pur troppo hanno acquistato fra noi un'importanza superiore al loro valore. Noi abbiamo vissuto in mezzo agli attentati, ne è stata vittima il nostro Re che, a parte i sentimenti che noi gli professavamo, era l'uomo il meno meritevole di una simile fine: non solo, ma disgraziatamente abbiamo fornito parecchi di questi perpetratori di regicidi e quindi per noi qualunque annuenza, qualunque tolleranza è assai più pericolosa, è assai più sconveniente che non lo sia per altri paesi del mondo. A queste considerazioni devo aggiungere un altro punto di vista non meno grave, e cioè che questo delitto è stato commesso da militari, vale a dire da coloro che in un'epoca di confusione e di disordine dovrebbero ancora rappresentare il principio della disciplina e dell'ordine, da quelli, che oltre i doveri ordinari e naturali, sono legati specialmente dal giuramento, gente eletta e distinta. Quindi tutto questo assume una responsabilità morale assai più grande, e include un'altra minaccia che è la disciplina degli eserciti. Io credo che questa specie di contagio sia, per ora, più difficile, voglio sperare impossibile, in ogni caso lontano. Ma ricordatevi che quelle forze le quali sono il presidio della difesa nazionale, le quali sono il presidio, forse ultimo rimasto, dell'ordine, il giorno che perdessero il senso della disciplina acquistando o mantenendo quello della loro forza, che al giorno d'oggi è incontrollabile, voi vedete a quali pericoli le società andrebbero incontro.

In presenza di questa grave situazione, io dunque volevo, sotto l'impressione di quest'avvenimento, domandare al Governo italiano cosa intendeva di fare. Ora, so presso a poco quello che il Governo ha fatto, o per dir meglio, non ha fatto. Le altre nazioni si sono condotte a loro guisa. Io non discuto, ognuna ha le sue ragioni

per agire come meglio crede. Devo dire però che anche questa volta, la sola che ha avuto il concetto giusto e opportuno, è stata la vecchia Inghilterra, la quale non ha esitato a ritirare il suo rappresentante.

Il nostro Governo non ha saputo nè restare, nè partire. Dirò che non ha saputo restare perchè restando per non prender parte, è come se non fosse restato. Non ha saputo partire, perchè il nostro rappresentante non fu richiamato. In sostanza egli ha fatto più e meno di quel che occorreva in tale circostanza; più, perchè restando con una posizione ufficiale, e rifiutandosi all'atto costitutivo dello Stato, verso il quale egli è rappresentante, direi che è anche più forte il senso di disapprovazione da una parte, che non sia dalla parte di quelli che se ne sono andati. È meno nel senso che il giorno dopo la cerimonia quest'uomo si trova accreditato in presenza di un Governo che non ha riconosciuto. Le contraddizioni di questa specie sorgono sempre dalle condotte timide, incerte, indecise. Ora, in questa situazione veramente io non credo che nessuna nazione avesse il diritto di anteporre altre considerazioni, ma certo se ce n'era una, che non ne poteva avere, siamo noi che non abbiamo niente da vedere con quella gente; quindi da noi una condotta semplice, chiara e recisa sarebbe stata molto più opportuna e, probabilmente, sarebbe stata, forse, di esempio anche per gli altri.

Queste esitazioni ed incertezze sono un po' la nostra caratteristica nella politica estera. Posto che lo scorcio del tempo non ci permetterà di parlarne altra volta, mi vorrà permettere il Senato di allargarmi in qualche altra considerazione sopra questa nostra pericolosa caratteristica politica di non essere mai nè di qua nè di là; rischiando sempre di essere se non invisibili perchè, grazie al cielo, non lo siamo, ma non benevisi nè da Dio nè dai nemici suoi.

Se io volessi ricapitolare la storia delle nostre relazioni estere rimontando a epoche neppure tanto lontane ricorderei come in un momento c'è stata fatta l'offerta di Tunisi (oggi i documenti sono di pubblica notorietà e non c'è più mistero) noi non volemmo accettarla; più tardi ci hanno offerto di andare in Egitto; abbiamo rifiutato: d'allora in poi e cioè da 20 anni non facciamo che lamentarci sulla nostra posi-

zione nel Mediterraneo che deploriamo chiamandone colpevole, or l'uno or l'altro, mentre in verità i colpevoli siamo stati noi stessi. Più tardi abbiamo inventato l'irredentismo e siamo finiti a Vienna, questo è anche un contrasto abbastanza eloquente. Poi si è fatta la triplice alleanza; e malgrado i nostri errori avevamo trovato in questa stazione una tranquillità d'animo che ci poteva permettere almeno per qualche anno di sviluppare la nostra economia interna, le nostre forze e prepararci per l'avvenire. No, signori, appena si è formata una duplice, o qualche cosa di diverso, se non di contrario, noi siamo corsi subito a fare dei complimenti ai nuovi arrivati.

Vi sono in politica quelle che i francesi dicono *nuances*, e cioè delle sfumature fra i rapporti cortesi, civili con tutte le nazioni, e quello che facciamo noi che ha sempre una certa forma passionale, amorosa la quale, come tutte le dimostrazioni amorose, rischia se non di destare gelosie, per lo meno di raffreddare i rapporti con quelli che sono lasciati indietro.

Noi abbiamo ricominciato a far complimenti da tutte le parti, e quello che è peggio, sotto questa impressione, è rinato l'irredentismo; perchè i popoli non fanno mai le cose da soli e senza una guida. Se l'atmosfera fosse diversa, l'irredentismo sarebbe assopito. Quando assorse la prima volta nei tempi del Depretis, e non senza sua tolleranza, egli si avvide della mala parata, capì o gli fecero capire dove quelle velleità lo conducevano, e quindi pose prontamente argine e non se ne parlò più per una decina di anni; ma con questa nuova atmosfera di complimenti è rinato questo irredentismo.

E non basta, ci siamo voluti altresì occupare di molte altre questioni, della Bulgaria, della Macedonia, dell'Albania, volevamo andare a Tripoli e fare tante cose. Io posso capire che si prenda la roba degli altri quando si può; nessuno più di me vorrebbe attendere i confini dell'Italia e vorrebbe magari tornare alla potenza dell'Impero romano, ma questo si fa quando si può, o almeno quando ci sia la probabilità di poterlo fare. Ma non è bello il parlare tutto il giorno d'intraprese, di pretendere roba che bene o male è d'altri, quando si sa...

(Interruzione da parte dell'onorevole ministro Morin).

VITELLESCHI... Capisco quello che ella vuol dire, quando si sa che questo non si può fare, anzi se si domandasse a quelli che lo propongono se lo farebbero, probabilmente direbbero anch'essi di no.

L'onor. ministro ha fatto un cenno per dire: Che colpa ci ho io? non è certo l'Italia ufficiale che ha fatto questo, ma io ci avevo già indirettamente risposto. È verissimo che l'Italia ufficiale si è contenuta correttamente, almeno in questo ultimo tempo, quantunque non si sia mantenuta completamente corretta con tutte queste variazioni che ha fatto nella sua politica estera, allontanandosi dalla politica che si era tenuta fino a tre o quattro anni fa. Ma convengo che in questo moto inopportuno l'Italia ufficiale è stata correttissima; però non bisogna dimenticare che al giorno d'oggi la politica è fatta dai popoli; i Gabinetti sono quelli che contano meno. Ora se voi lasciate, incoraggiando indirettamente, inasprire i rapporti fra le nazioni, per rimettere la pace sarà poi un'opera lunga e difficile. Ne volete la prova? Le conseguenze di questa politica si risentono già. Chiunque guardi con occhio un po' fine deve riconoscere una diversa attitudine a nostro riguardo nella Germania. Io non metto i punti sugli *z* perchè sarebbe inutile, ma ognuno in fondo alla sua coscienza, sente che, pur essendo i nostri rapporti con la Germania sempre amichevoli, sinceri, c'è già una tinta diversa. E come non riconoscere che siamo stati per guastare i fatti nostri coll'Austria? C'è voluta tutta la energia del nostro ministro e del nostro ambasciatore ai quali rendo ampia lode, ma in sostanza le acque si erano incominciate a turbare. Siamo riusciti a metterci male anche colla Svizzera, e per questo ci voleva un'arte speciale, perchè non abbiamo avuto nessuna questione con essa, salvo qualche miserabile articolo di giornale.

Ora, signori, io vorrei proporre questa questione a quei signori che propagano queste idee: il giorno che noi non avremo più dietro le nostre spalle amici sinceri e forti quale sarà l'avvenire a noi preparato? Quando mi avranno risposto potrò discutere con loro; intanto dico che quando noi mancassimo di tutti i nostri appoggi, che per tante ragioni sono per noi opportunissimi e non dovessimo contare che sopra la magniloquenza dei partiti cosmopoli-

tici ed estremi di tutte le altre nazioni, la nostra sorte sarebbe assai compromessa. Che questa politica possa convenire a quei partiti i quali professano di non aver patria e seguono certi loro ideali universali, si capisce.

Per loro, che l'Italia vada bene o male, basta che trionfino certe idee, è perfettamente uguale; ma per chi, come noi, abbiamo un'amatissima patria da conservare, queste danze pirriche, le quali ne mettono, se non in dubbio, per lo meno ne rendono meno chiara l'esistenza, ci danno grandi apprensioni.

Mi potrebbe dire l'onorevole ministro, ma non me lo dirà e perciò lo dico io, che per fase della buona politica estera bisogna avere una buona politica interna, avere un Governo forte all'interno, il quale possa imporsi a queste improvvise correnti che si destano senza ragione, e solamente sotto l'impulso di certe persone.

Ora, mi duole di dirvelo, voi non siete un Governo forte; voi siete un Governo che vivete in certe date condizioni, uscendo dalle quali, probabilmente, la vostra vita sarebbe molto misurata e corta.

Voi mi fate l'effetto di piloti che governano un bastimento, che non ha zavorra, e quindi esposto a tutti i venti. Però anche in queste condizioni la salvezza del bastimento dipende molto dal pilota, e perciò io ho salutato con vera gioia l'arrivo dell'onorevole ministro a quel posto, perchè il suo carattere, la tranquillità della sua mente, la sua posatezza mi hanno dato affidamento che il potere cadeva in buone mani.

Non posso negare che il fatto, che ha provocato la mia interrogazione, non mi abbia un momento fatto dubitare che il contagio dell'esitanza e dell'ondeggiamento non sia giunto fino a lui. Ma la cosa è troppo piccola per sè stessa, quantunque sia molto grave per l'effetto che produce, perchè ne voglia tenere un gran conto, e quindi ritorno al mio argomento dal quale mi sono un poco allontanato.

Io dunque dico che in presenza di questi fatti che hanno commosso il mondo, i Governi civili d'Europa non possono e non debbono riconoscere un Governo nato da un così infame delitto, e che quindi il riconoscimento deve attendere quello che avverrà, perchè al postutto non è detto che in un paese travagliato da così

profonde passioni questa sia l'ultima parola. Chissà cosa potrà accadere!

Siccome in tutte le cose umane vi sono certe leggi di statica che finiscono per condurre la tranquillità, spero che avvenga anche colà qualche cosa che non sia il trionfo del delitto, ed allora vi sarà sempre tempo di riannodare le nostre relazioni.

Questo io dico in onore ed in nome dell'umanità e della giustizia per la quale in questo momento io credo di poter parlare.

Noi facciamo dei provvedimenti ogni giorno per garantirci dai contagi fisici, provvedimenti noiosi e qualche volta anche crudeli, e non faremo nulla per metterci al sicuro, per neutralizzare, cauterizzare un principio che dal vecchio Oriente si è introdotto in Europa, il quale consiste nel colmo della massima che il fine giustifica i mezzi, e per cui noi potremmo vedere numerosi imitatori citare la nostra tolleranza in altri casi nei quali potremmo avere difficoltà e stabilire la ragione di questo privilegio che abbiain accordato ora. (*Approvazioni*).

Dopo aver svolto questa breve interpellanza attendo la risposta dell'onorevole ministro la quale, voglio sperare, sarà conforme ai sensi di alta umanità che l'onorano, e che malgrado tutti i nostri difetti sono stati sempre il sentimento dominante nel nostro paese. (*Generali e prolungate approvazioni*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Per l'osservanza di altri miei doveri io non sarei potuto intervenire alla odierna seduta, ma la necessità del numero legale mi ha indotto ad allontanarmi per breve tempo dall'Università, e compiere un dovere caro al mio cuore.

Non credevo che l'onor. collega Vitelleschi avesse voluto dilatare la sua interrogazione specifica e bene determinata e fare un lavoro retrospettivo e riassuntivo della persuasione, in cui ostinatamente vive, pensando che l'Italia non ebbe mai una politica internazionale. Non mi vince la tentazione di discutere di nuovo se davvero vi fu l'invito di andare a gustare le cipolle dell'Egitto e se quelle cipolle furono rifiutate. Rimarrò esattamente nel tema indicato nell'ordine del giorno.

Dico al mio onorevole amico, nonchè ai signori senatori, alla cui attenzione mi racco-

mando, che se dovessi obbedire ai sentimenti dell'animo mio e credere che il Senato del Regno italiano sia nuovo arcopago delle nazioni, e dovessi giudicare col sentimento gli altri popoli e i fatti loro, non una volta parlerei, ma cento volte avrei parlato, contro i linciamenti dell'America, le stragi dell'Armenia, le stragi degl'israeliti, i fatti ultimi di Salonico, ed altre sozzure di umani a cui le bestie debbono non invidiare la ragione.

Ma io so distinguere il dovere dell'uomo politico dalle sensazioni private, debbo distinguere il diritto pubblico dal diritto internazionale. Mi sia permesso ricordare la fortissima tenacia e lo studio da me usati per l'abolizione della pena di morte, che per me implica il rispetto della vita in tutte le condizioni sociali, dall'umile ricovero dell'operaio alla magione dei Re; onde difenderò il governo del nostro paese dalle accuse che oggi sono state formulate.

L'on. Vitelleschi si è doluto che la diplomazia non si sia commossa, e ha detto che lo Stato serbo è rappresentato dagli stessi perpetratori di orrende stragi, ha aggiunto che i delitti degli Stati hanno per giudici gli Stati, loro pari, e che il nostro Governo, come *colui che è sospeso*, non ha avuto il coraggio nè di partire, nè di rimanere a riconoscere il nuovo Governo e a prendere parte all'esultanza di quel popolo, che anela un governo di libertà e di progresso.

L'onorevole Vitelleschi ha invocato il diritto internazionale; dubito della corretta invocazione. Se vi ha regola costante, antica, storica e certissima nell'obbietto delle missioni diplomatiche, è quella che hanno fine o sospensione per il cambiamento di governo, che derivi dalla morte o dall'abdicazione del Sovrano. Ciò logicamente s'intende. È sospesa la missione diplomatica quando manca il Sovrano presso cui essa era accreditata.

Quali avvenimenti si compirono in Serbia? La Serbia riacquistò la sua indipendenza, spezzando gli ultimi vincoli che la stringevano alla Turchia, col suo valore e per azione del principio di nazionalità. Fu riconosciuto Stato indipendente dall'art. 34 del trattato di Berlino del 1878. Quel popolo adottò una Costituzione, giurata da un Re. Non ripeto i fatti che seguirono: dissidi domestici, cambiamento di sovranità, l'abdicazione, l'infausto governo della reggenza, un matrimonio di cui io non parlo.

Ripeterò col grande storico e poeta tedesco: *la storia è il tribunale dei popoli*.

Dopo la tragica notte del 10 giugno sorse un Governo provvisorio, il quale pose in azione il potere costituente di una nazione di poco più di due milioni e mezzo di abitanti. Fu conservata la forma monarchica rappresentativa, e con voti unanimi proclamato Re un discendente di Kara Giorgio, discendente di storica famiglia rivale della estinta. Unanime fu l'esultanza di quella popolazione, dagli esuli che acclamavano, dalle fanciulle che spargevano rose, a tutti gli ordini di cittadini. Dalla Svizzera, per Vienna, il Re fu acclamato dei fati della storia; sorse un Governo che non ha dovuto combattere la guerra civile.

Si aggiunga che due dei più potenti Stati d'Europa hanno già riconosciuto il nuovo principe. Il nostro ministro (il barone o conte Magliani), rappresentante della nazione italiana, è rimasto in Belgrado, ha bisogno di nuove credenziali. Perché doveva essere richiamato? La sospensione delle relazioni internazionali è stata l'applicazione pura e semplice del diritto diplomatico.

Se noi consultiamo i fatti della nostra storia, possiamo ricordare i principî fondamentali del diritto internazionale proclamato dal grande maestro di coloro che seppero e sanno, dal conte di Cavour. Accuse atroci erano fatte alla nostra rivoluzione dai fautori delle male signorie cadute, dai tristi fautori della reazione, alla cui testa era la Santa Sede! Ebbene, il conte di Cavour, proclamato il Regno d'Italia, in una circolare del marzo 1861 indirizzata alle potenze, quando una eletta parte delle nostre terre era funestata dal flagello del brigantaggio, ricordo che nelle istituzioni internazionali il riconoscimento dei nuovi principî e dei nuovi Stati non deve dipendere dal giudizio della moralità degli atti di sovranità interna, ma dalla ricerca di vedere se il Governo nuovamente proclamato sia definitivamente costituito ed abbia la forza di mantenere le relazioni internazionali. Quindi non è lecito a noi di consigliare la rottura delle relazioni internazionali, che impedisce l'esercizio della protezione diplomatica, la vigilanza della corretta osservanza dei trattati, la protezione dei nostri cittadini, la ispezione dei nostri interessi.

La conseguenza di non riconoscere il nuovo

Governo sarebbe questa: i nostri cittadini rimarrebbero senza la protezione diplomatica (*interruzione*). Io non ho bisogno di ricordare ai nostri egregi colleghi l'importanza dei fatti che si svolgono in Oriente. Nelle condizioni politiche degli Stati balcanici urge che il nuovo Governo sia riconosciuto.

Non tacerò che se l'Inghilterra esprime nella prima ora un sentimento di viva riprovazione contro le stragi non ancora erano seguiti altri fatti d'indole politica e nazionale. La nazione inglese fece riconoscere nelle relazioni la regola insegnata dalla concordia di tutti gli scrittori e invocata dal conte di Cavour, segnata dalla storia e dal diritto inglese.

Dopo la decapitazione di Carlo Stuard, sorse il protettorato di Oliviero Cromwell, a cui seguì il figlio, Riccardo; quindi si operò la restaurazione. Sempre l'Inghilterra sostenne, che quando un governo è voluto dal suo popolo ed ha la forza di mantenere l'ordine interno e le relazioni internazionali, non debbono gli altri Stati farsi giudici delle ragioni delle rivoluzioni interne. Gli storici, i moralisti e i politici, non le assemblee legislative debbono sollevare simili questioni. Noi dobbiamo essere gelosi del principio del non intervento e ricordare quanto oprimmo per far riconoscere il nostro risorgimento nel consorzio delle nazioni.

Io credo impossibile una politica che non abbia agenti diplomatici. Una prolungata sospensione di rapporti internazionali produrrebbe effetti dannosi, perchè ogni popolo sente fortemente l'orgoglio della sua indipendenza, la tutela del principio della sua nazionalità.

Non trovo analogie possibili tra i deplorati assassini dei capi degli Stati e i rivolgimenti serbi. Vidi ieri con piacere pubblicata la legge del 3 marzo 1893 in America, per cui la grande Federazione respinge la immigrazione anarchica e delinquente. È un utile provvedimento. Come trovare analogia tra la scelleratezza degli anarchici, il regicidio del nostro amato Re Umberto, l'assassinio di presidenti di Repubbliche e i fatti della Serbia?

Pensate infine che, se non fossero stati amnistiati quelli che furono autori de' fatti della notte dell'11 giugno, sopra i quali la verità aspetta ancora il suo pieno trionfo, ed essi si fossero rifugiati in Inghilterra, il Governo dell'Inghilterra non li consegnerebbe per domanda

di estradizione per l'indole speciale dei reati politici.

Queste verità possono non piacere a coloro che si allontanano dallo stretto diritto, io le ho dette per ragion e politicae per l'osservanza del diritto internazionale.

MORIN, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORIN, *ministro degli affari esteri*. L'interpellanza testè svolta dall'onor. senatore Vitelleschi fornisce al Regio Governo l'opportunità di manifestare il grande orrore, che, come in tutto il mondo civile, è stato destato in esso dai tragici fatti di Belgrado e di esprimere senza ambagi la più energica riprovazione (*Bene, bravo, approvazioni*) per coloro che se ne resero colpevoli.

Ma, se i sentimenti del Governo riguardo all'orrenda tragedia di Belgrado sono quelli naturalmente ispirati dall'umanità e dalla civiltà, la sua azione non può che necessariamente informarsi alla considerazione che i fatti accaduti in quella capitale, per quanto gravi, per quanto atroci, sono avvenimenti di carattere interno; i quali, come cause determinanti della nostra politica, devono venire apprezzati solamente dal punto di vista delle relazioni internazionali.

Apprezzamenti di questo genere, che io credo corretti, ci hanno consigliato di assumere verso la Serbia, un contegno di calcolata e prudente riserva. Essi ci guideranno in seguito nel regolare la nostra attitudine, in relazione agli atti del nuovo Governo, secondo i suggerimenti dell'opportunità e della convenienza.

L'onor. senatore Vitelleschi ha esorbitato dal campo della sua interpellanza, ed ha portato in discussione questioni generali di politica estera. Io non potrei seguirlo in questo campo; ciò che mi condurrebbe a trattare a lungo una materia che non è all'ordine del giorno, e per svolgere la quale sarà sede opportuna la discussione del bilancio degli affari esteri.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io intanto ringrazio l'onor. ministro delle risposte datemi. Se dicessi che sono soddisfatto direi cosa non conforme al vero, perchè il dire che qualunque fatto che si compie nell'interno di un paese sia assolutamente all'infuori del giudizio, bene inteso morale, delle

altre Nazioni è, a mio avviso, anche contrario allo spirito del tempo. Lo è stato sempre, ma ora specialmente.

La nostra epoca tende a fare di ogni cosa una questione universale, noi vediamo come la stampa nostra giudichi i fatti degli altri paesi, e la stampa degli altri paesi giudichi i nostri, perchè lo spirito moderno è quello di avviarsi ad una certa relativa unità nella vita. E del resto per quale ragione ci deve essere il riconoscimento che si usa avere verso un nuovo Stato? Non ce ne sarebbe bisogno se non si potesse giudicare di esso, e c'è stato sempre per antichissima tradizione questo riconoscimento. E ciò vuol dire che siccome questo atto libero di un popolo in casa sua si traduce poi con l'entrata di questo in un consesso di altri popoli, questi si riservano il diritto di accettare questo nuovo arrivato più o meno presto, in più o meno diverse condizioni.

Ora l'onor. Pierantoni ha citato il non intervento nella costituzione del nostro Stato; ma per amor del Cielo! se c'è stata rivoluzione legittima ed onesta è stata la nostra. (*Approvazioni*). Il Granduca di Toscana è potuto andare alla frontiera accompagnato dai suoi amici e tutti gli altri Sovrani d'Italia se ne sono andati tranquilli e sereni (*segni d'assentimento*) davanti alla convinzione di tutto un paese, che non ha avuto in testa di assassinare cinquanta persone per formare il suo governo, e credo che se avessimo fatto la metà di ciò, l'Italia non sarebbe quel che è. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

VITELLESCHI. Ed è stato accettato il nostro mutamento, perchè fu fatto con la massima equità ed umanità. In tutti quei tempi, allora difficilissimi, si notò un solo fatto, a Parma o a Modena, di un assassinio politico; uno in venti anni di rivoluzione. Ecco quello che ha fatto l'Italia nell'usare del suo pieno diritto di costituirsi all'interno come intendeva.

E quindi a me ripugna che l'Europa accetti a pari condizioni quel Governo come ha accettato quello di Re Vittorio Emanuele. E siccome praticamente noi interessi laggiù non ne abbiamo e quelli dei pochissimi italiani che vi sono possono benissimo essere tutelati da un console, io avrei creduto che l'assenza, non dico una rottura formale, ma l'assenza del nostro rappresentante sarebbe stata opportuna,

come ha fatto l'Inghilterra la quale ha ritirato il suo rappresentante.

Ma ormai quello che è fatto è fatto. Credo che si potrebbe ancora fare qualche cosa ma non è la mia opinione che cambierà quella del Governo. Se altri in Senato crede di avere qualche proposta da fare sono pronto ad associarmi; per conto mio mi sono limitato a porre in rilievo quel che mi pareva vi fosse di meno rispondente alla gravità della situazione nella sua condotta. Frattanto io non posso che ringraziare l'onor. ministro di avermi risposto, sperando che in questa, come in altre cose, l'Italia adotti quella forma sincera, energica e schietta di azione la quale piaccia agli amici ed ai nemici perchè non c'è di peggio che volere con delle mezze misure contentare tutti. (*Vive approvazioni*).

MORIN, *ministro degli affari esteri e interim della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORIN, *ministro degli esteri*. Ho chiesto di parlare per una brevissima replica al senatore Vitelleschi. Dalle sue ultime parole parrebbe quasi che il Governo italiano avesse riconosciuto il nuovo Governo di Serbia; invece non l'ha fatto. Dalla risposta che ho dato mi pare che ciò risultasse chiaramente. Noi non abbiamo fatto atto di riconoscimento del nuovo Governo serbo, e per l'avvenire riserviamo la nostra azione.

Al senatore Vitelleschi sarebbe sembrato preferibile un contegno perfettamente simile a quello dell'Inghilterra, la quale, oltre a non procedere ad alcun atto di riconoscimento, fece partire in congedo il suo rappresentante diplomatico a Belgrado.

Fra l'esempio della Russia e dell'Austria-Ungheria, che addivennero al riconoscimento immediato, e quello dell'Inghilterra, che allontanò il suo ministro, abbiano creduto, come altre nazioni, che convenisse meglio tenere una condotta, la quale non implicasse il riconoscimento, ma desse agio di potere, in seguito, più facilmente, quando l'opportunità e la convenienza se ne manifestassero, riprendere le relazioni colla Serbia.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Io non mi aspettava di essere frainteso dall'onor. mio amico e collega il senatore Vitelleschi, perchè credo di essermi chiaramente espresso.

Ho detto poco fa che dei fatti politici della Serbia, vi furono tre periodi, per quanto l'uno prossimo agli altri. La notte dell'11 giugno una insurrezione militare lottò nella Reggia e nella città, die' morte al Sovrano, alla moglie, ai congiunti, ai loro aderenti; il giorno appresso s'istallò un Governo provvisorio, che chiamò le due assemblee ad esercitare potere costituente.

La Costituzione della Serbia monarchica fu restituita e i rappresentanti di quella nazione con una unanimità di voti richiamarono al trono il discendente di quell'antica dinastia che fu per lungo tempo nella storia serba la rivale della dinastia estinta. Con piena concordia di animi il popolo salutò l'avvento del nuovo Re, le libertà restituite. Questi fatti di sovranità interna costituzionale s'impongono.

Ho ricordato la circolare del conte di Cavour e gli esempi della storia dell'Inghilterra che dimostrano la dottrina del riconoscimento dei nuovi sovrani; ho dimostrato, se il riconoscimento si chiede nell'interesse del nuovo Governo, che i Governi esistenti non debbono abbandonare i loro cittadini, togliere ad essi la protezione diplomatica, la tutela dei trattati. Potrei ricordare che, anche fra le più sanguinose guerre civili continentali, l'Inghilterra spesso riconobbe i Governi provvisori che si composero in diversi paesi. La storia insegna che contro tutte le rivoluzioni sorgono opposte correnti più o meno liberali, più o meno reazionarie; potrei dimostrare che in nome della morale privata distinta dalla politica e nella confusione del diritto pubblico col diritto internazionale, sorgono accuse; ho detto che non si doveva dimenticare quali furono le accuse contro l'Italia. (*Rumore*).

Inutilmente il senatore Vitelleschi ricordò l'eccidio di un colonnello colpevole di violenze contro il popolo in Parma. La storia del brigantaggio e il fatto de' principi espulsi che combatterono nelle battaglie contro di noi furono fatti terribili.

Io spero che il Governo e il Parlamento serbo vorranno pubblicare, come fece l'Italia nel 1859, tutti i documenti della polizia austriaca e pontificia per mostrare a quale punto fu condotto quel paese dai colpi di Stato preceduti dagli

arbitri. Ricordo che il Venisch, che fu qui ministro rappresentante della Serbia, era uscito da poco da una condanna politica. Quando egli intervenne, perchè liberato all'Istituto di diritto internazionale, tutti i più eletti giuristi delle nazioni civili gli fecero una ovazione.

Il senatore Vitelleschi non confonda i reati comuni coi reati collettivi dei popoli e colla legislazione internazionale. Osservando tali distinzioni, ci metteremo d'accordo. Più oltre non dico, che altrove son chiamato.

PRESIDENTE. Non essendo stata presentata alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 » (Numero 211).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1903-1904.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario legge:

#### Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno.

Ha facoltà di parlare il senatore Luigi Pelloux.

PELLOUX LUIGI. Onorevoli colleghi! Mi dispiace di non aver potuto prendere la parola prima dell'ultima crisi ministeriale, perchè nel mio discorso dovrò svolgere talune considerazioni che si riferiscono anche al Ministero dell'interno. La colpa di questo ritardo non è mia; anzi i miei colleghi sanno che ho fatto tutto il possibile perchè così non avvenisse.

Ad ogni modo, dichiaro che parlerò oggi perfettamente al modo stesso, che avrei parlato 15 giorni or sono; solamente potrò aggiungere qualche considerazione retrospettiva che può essere del caso.

So che ci sono dei doverosi riguardi verso gli assenti, e ne terrò conto, per quanto mi è possibile; quantunque questa volta gli assenti siano lontani per propria volontà.

Dichiaro subito che ciò che può, nel mio dire, suonare critica all'indirizzo del Ministero dell'interno relativamente all'esercito, non va inteso affatto come critica all'attuale Ministero, ma va ormai inteso come semplice raccomandazione.

L'ampia discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento intorno al bilancio della guerra ed all'ordinamento militare nostro non poteva non avere una ripercussione nel Senato.

Si è parlato tanto, tra le altre cose, dell'ordinamento per sè stesso, del consolidamento del bilancio, della forza bilanciata, delle spese straordinarie militari, di riforme, di economie promesse e non fatte, o fatte ma non completate, che non potevo non prendere la parola, per una ragione ovvia che i colleghi capirebbero perfettamente, anche se non la dicessi.

In tutti gli argomenti di discussione ho avuto, o bene o male, una parte relativamente abbastanza importante; in talune ho addirittura una parte preponderante.

L'ordinamento attuale dell'esercito, plasmato su quello del 1882, a cui io aveva collaborato come segretario generale col ministro della guerra d'allora, fu da me proposto nel 1893. Fu proposto nuovamente nel 1896, e approvato nel 1897.

Il consolidamento della spesa pel Ministero della guerra, se per legge è stato stabilito solo nel 1901, virtualmente esisteva fino dal 1892, perchè allora si stabilì quel bilancio nella cifra di 246 milioni, compresi 7 milioni per l'Africa. Vuol dire che rimanevano per l'esercito 239 milioni. Più tardi, nel 1894, ci fu una riduzione, ed il bilancio da 246 milioni fu ridotto a 233, e siccome allora le spese per l'Africa erano di 10 milioni, così rimanevano per l'esercito 223 milioni solamente. Era evidente che in quelle condizioni totalmente differenti da quelle che erano state poste anteriormente, non si poteva più conservare l'ordinamento dell'esercito quale era prima. Di fatti nel 1896 tutti ricordano che fu tentata una riduzione, alla quale non si poté addivenire.

Richiamato nuovamente al Ministero della guerra nel 1896 posi per condizione che si ri-

tornasse al bilancio di 246 milioni compresa l'Africa, o meglio di 239 milioni senza l'Africa, perchè domandai che il bilancio della colonia Eritrea passasse alla dipendenza del Ministero degli esteri, appunto per evitare al Ministero della guerra le sorprese che potevano venire dalla colonia Eritrea.

Nel 1896 adunque si ritornò al bilancio di 239 milioni. Ritenevo allora, come ritengo anche oggi, che era affatto impossibile, con un bilancio minore, di mantenere l'ordinamento attuale e ciò, anche alla condizione che si amministrasse con molta oculatezza, che si facessero tutte le economie e le riforme possibili, e che si trovasse con queste riforme anche qualche milione che ancora mancava, per poter portare la forza media dell'esercito presente sotto le armi a 215 mila uomini.

Non già che io mi preoccupassi soverchiamente se la forza media presente poteva essere di 215 mila uomini piuttosto che di 210, od anche qualche cosa di meno; confesso che questa preoccupazione non l'ho mai avuta, per ragioni che dirò più tardi. Presi però l'impegno di arrivare a costituire l'esercito di 215 mila uomini, per soddisfazione di quelli che si preoccupavano più di me di questa condizione. Tutto ciò risulta da quello che ha detto l'onorevole ministro della guerra alla Camera dei deputati, e risulta anche dalla relazione del nostro egregio relatore il senatore Taverna.

Evidentemente mi si può domandare: con quali mezzi voi sareste arrivato ad avere questa forza di 215 mila uomini? Ed io rispondo che vi sarei arrivato con una serie di riforme che avevo in mente, le quali tralascio di svolgere perchè potete bene immaginare che non intendo di fare un discorso programma; ma posso dire che si riferivano ai sott'ufficiali, alle rafferme, agli stabilimenti d'artiglieria, a taluni ritocchi dei quadri, ad una tassa militare modestissima, ad altre sistemazioni; e così certamente a trovare parecchi milioni si sarebbe potuto arrivare.

Si può dire: come mai si discute tanto quest'ordinamento al giorno d'oggi? Rispondo francamente che si discute tutto questo perchè non si è osservato precisamente il programma che era stato stabilito. Si sono fatte delle spese che molti non ritenevano indispensabili, e non si sono fatte le economie e le riforme che credo si potevano fare.

Ma, per dir vero, più di tutto l'ordinamento dell'esercito si trova discusso oggi per una causa assai più grave, che non ha niente da fare con qualsiasi ordinamento, per una ragione che è la conseguenza immediata della situazione politica interna come è al giorno d'oggi; e questa sarà la parte, direi, più sostanziale del mio discorso relativamente allo stato nostro militare, indipendentemente dal bilancio della guerra.

Questo ordinamento, attaccato com'è in questo momento, e dopo le discussioni che si sono fatte nell'altro ramo del Parlamento, e fuori, ha bisogno di essere difeso, ed il Senato mi consentirà di difenderlo, con armi cortesi certamente, dicendo però tutto quello che mi pare essere la verità, e che mi pare possa avere contribuito a portare a questa discussione.

Il primo argomento grandemente discusso, è la forza bilanciata, cioè la forza media presente sotto le armi. Sono io il grande colpevole della forza minima, di cui si è tanto parlato in questi ultimi tempi, e dichiaro che se fossi ministro oggi rifarei perfettamente lo stesso, perchè credo, che date le nostre condizioni, non si può assolutamente uscire in altro modo da questa situazione, sia militarmente, sia finanziariamente.

La forza minima è una conseguenza immediata, evidente, della adozione della categoria unica, cioè del fatto che si chiama sotto le armi tutto il contingente di leva che è valido; e non potendosi tenere tutto questo contingente per troppo lungo tempo sotto le armi, conseguenza naturale ne è che bisogna avere un periodo dell'anno nel quale la forza è maggiore, e un altro in cui la forza è minore. Del resto, questa forza minima, a dir la verità, in fondo in fondo c'era prima di ora. Quando si congedava la classe anziana restava una classe di meno sotto le armi, ma si sentiva meno questo vuoto, perchè il tempo tra il congedamento della classe e il richiamo della nuova era minore, vale a dire si chiamava più presto la classe nuova dopo congedata la vecchia; e d'altra parte, per la lunghezza della ferme, avendo un maggior numero di classi sotto le armi, si sentiva meno l'effetto di questa mancanza.

Tutto questo però non ha nulla che fare colla cavalleria e l'artiglieria, perchè per quelle

armi le cose sono più o meno quelle che erano prima. La classe nuova si chiama poco dopo il congedamento della classe anziana, e questo per le esigenze speciale di servizio e di istruzione di quelle due armi.

Il concetto della forza minima è noto a tutti, ed è questo: tenere sotto le armi durante la stagione più favorevole all'istruzione il massimo di uomini possibile, per dar loro l'istruzione più completa che si può, e per contro tenere nella stagione invernale quel minimo di uomini che le circostanze ed il bilancio possono consentire; di modo che, tra il minimo ed il massimo, viene una media che costituisce quella che si chiama, comunemente, la forza bilanciata, o forza media presente sotto le armi.

Come si regola questo *minimum*? Evidentemente il *minimum* della forza sotto le armi dipende da due condizioni; dipende cioè dal numero d'uomini che dà il contingente di leva annuo, che può avere delle varianti, e dipende anche dal bilancio. Ma è evidente che ci deve essere un limite a questo minimo di forza, perchè non si può mica ammettere che si possa tenere per il periodo invernale parecchie migliaia di uomini in meno di quello che si dovrebbe effettivamente: c'è un limite che non si dovrebbe oltrepassare, e al di sotto del quale non si dovrebbe assolutamente mai scendere per qualunque ragione; ed è precisamente per non avere sempre rispettato questo limite, che siamo oggi alla discussione di questo sistema.

Finora non si era mai pensato a stabilire per legge il *minimum* degli uomini che dovevano stare sotto le armi, perchè l'amministrazione della guerra aveva sempre avuto per obbiettivo di tenere questo numero minimo il più alto possibile, come, sotto il rapporto militare tecnico, è desiderabile. Invece, da qualche tempo a questa parte, dal 1900 in qua, non è più così; talmente che l'onor. deputato generale Dal Verme nell'altro ramo del Parlamento espresse il concetto che si dovesse stabilire per la legge il numero minimo di uomini che dovevano essere sotto le armi.

Tutto questo, ripeto, è l'occasione di questa discussione; la forza bilanciata ne è il pernio.

Dobbiamo rimpiangerla questa discussione? Simili dibattiti evidentemente non sono favorevoli, anzi sono dannosi alle istituzioni militari, molto dannosi; e d'altra parte il momento

è proprio poco adattato per ragioni d'indole non militare. Anzi lo dico addirittura, per la situazione politica e parlamentare del paese. Sembra strano, ma è proprio così.

Gli avversari naturali, logici, convinti, più pericolosi per le istituzioni militari sono evidentemente i partiti estremi, che portano in quella loro campagna contro le spese militari tutto quel vigore, e quella energia con cui li vediamo da due anni e mezzo organizzare le classi del proletariato.

Essi fanno la loro parte e la fanno bene; hanno il loro scopo ben chiaro, ben determinato, che non si curano affatto di nascondere, anzi proclamano altamente in ogni occasione: arrivare alla demolizione degli Istituti attuali, o colle buone o colle cattive. Ed in ciò sono tutti d'accordo, anche i così detti transigenti che finora appoggiavano il Governo perchè si servivano di esso ai loro fini: approfittando scaltamente della compiacenza con cui per più di due anni il Governo li ha sostenuti, incitando perfino le masse agli scioperi e alle rivendicazioni sociali esagerate. Il Governo aveva dato loro piena libertà di fare tutto quello che volevano per prepararsi, non a vantaggio certo delle istituzioni, e questo perchè il Governo si cullava nella speranza che voglio rispettare, ma che mi parve sempre poco fondata, di assorbirli, di arruolarli nelle legioni costituzionali.

Ma ad ogni modo essi si sono preparati, ed hanno avuto ogni vantaggio, talmente che le popolazioni avevano ogni ragione di credere che il Governo fosse con loro, e che essi comandassero e governassero. E questo essi ripetono ogni giorno come sappiamo tutti; non c'è che da leggere i resoconti dell'altro ramo del Parlamento ed i loro organi più o meno ufficiali per saperlo!

Essi si credono talmente i padroni, che hanno perfino dichiarato in pieno Parlamento che avrebbero impedito la visita dello Czar al Re d'Italia.

È doloroso che in questo stato di cose i partiti estremi che sono gli avversari naturali delle istituzioni militari trovino un aiuto potente anche nel partito costituzionale. Le polemiche tecniche militari cui si sono abbandonati in questi tempi i riformatori e gli innovatori, non tutti competenti, ed anche gli avversari con-

vinti dei nostri ordinamenti militari, non potevano far meglio il giuoco di questi partiti estremi.

Quando ogni giorno, un po' da per tutto, anche laddove il dovere e la convenienza consiglierebbero il contrario, si tenta di criticare ogni cosa, di gettare il dubbio sulla potenzialità e sulla efficacia eventuale delle nostre forze militari, quando si viene fuori con proposte di riforme assolutamente esagerate e inattuabili, quando perfino gli organi del Governo vengono a dichiarare che il Governo è incapace di preparare le armi per la difesa del paese, quando si insinua quasi che i danari spesi per l'esercito sono buttati dalla finestra che cosa volete che desiderino di meglio i partiti avversi alle istituzioni?

Ma se perfino nei documenti che sono destinati a respingere le proposte di riduzioni militari dei socialisti, essi trovano un insperato e potente aiuto. So che il Senato non deve discutere intorno a ciò che si fa nell'altro ramo del Parlamento; ma qui siamo in un caso talmente speciale che sarebbe un vero assurdo se io non dicessi una parola sulla relazione Torraca contro la proposta Ciccotti. Quella relazione, fatta con criteri elevati e convincenti ha però una conclusione che la guasta, e addirittura la annienta. Il Senato mi permetterà di leggerne un brano. Dopo aver ragionato, e ragionato bene su questa proposta di riduzione dei socialisti, la relazione finisce col dire: «Dobbiamo ancora chiedere se il vigore delle nostre istituzioni militari sia quale avremo bisogno che fosse. *Nessun dubbio su di ciò: non v'è alcuno, per poco studioso di cose militari, il quale non sappia e non sia convinto che vi è sproporzione tra l'ordinamento, così come l'abbiamo voluto e lo vogliamo mantenuto, e la spesa così come l'abbiamo consolidata?*»

«Nè piccola e insignificante è la sproporzione». E, dopo detto che il ministro della guerra aveva fatto un quadro del nostro stato militare poco confortante, e dopo avere enunciato parecchi dei nostri bisogni la relazione conclude: «e poichè il male è nella sproporzione tra l'ordinamento e la spesa, unico è il rimedio: curare, affrettare la proporzione, non con dei ripieghi e degli espedienti che infiacchiscono e dissolvono, ecc., ma con provvedimenti razionali, coraggiosi, solleciti.

«Tale situazione dell'esercito è oggi la più grave forse delle cause, che alla propaganda contro le spese militari porgono motivo o apparenza di ragione; persuasi che se il nostro esercito avesse assetto *solidamente proporzionato, quella propaganda, nella nostra fiduciosa concordia, avrebbe minore alimento e più scarsa efficacia*».

Io non discuto, non posso naturalmente discutere qui questa relazione, ma credo che mi sarà permesso di esprimere questa domanda: con tutto questo, che cosa si vuole? In sostanza si dice: riducete l'esercito.

Non è la riduzione proprio, come la intendono i socialisti, ma in fine è la riduzione sempre, che si domanda.

Il Parlamento l'ha tante volte rigettata solennemente questa riduzione, e adesso si vuol farla rientrare dalla finestra. È proprio il caso di dire: dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guardo io.

Si dirà forse: ma da molti si accenna ad uno stato di debolezza del nostro esercito! Ebbene se ne discuta, si ragioni, e non si *sentenzi!* guardando la questione unilateralmente, senza tener conto di tanti argomenti importantissimi! Io, in fondo, a questo sistema preferisco quello dei socialisti che dicono chiaramente: *riduciamo*.

È doloroso di dover discutere di questo argomento così delicato e geloso nelle attuali condizioni, ed è anche difficile; ma, ciò malgrado, parlo esplicitamente in difesa delle nostre istituzioni militari *come sono*, e del bilancio della guerra *com'è*.

Premesso ciò, vengo ora a qualche considerazione tecnica. Ho detto già che sono il grande colpevole del sistema attuale di forza minima, e che me ne vanto, ma quando se ne discute bisogna intenderla questa forza minima: bisogna prenderla come va presa, e bisogna evitare di fare di essa quel pallone che si può gonfiare o sgonfiare a volontà secondo il bisogno, come ha detto in modo così caratteristico il ministro della guerra alla Camera dei deputati.

A me sembra che tutti non si rendono una esatta ragione del sistema della forza minima; e mi duole che anche qualche autorità militare non abbia dimostrato in questa materia tutta

quella prudenza, quel tatto e quel... qualche cosa d'altro, che certi comandi comportano.

A questo proposito, io debbo ricordare un fatto, e lo ricordo molto mal volentieri, perchè è un fatto che mi riguarda, ma non posso fare a meno. Si tratta di un incidente avvenuto in Pisa nello scorso mese di ottobre. Non sarà certamente sfuggito a parecchi colleghi, un curiosissimo telegramma mandato da quella città ad uno dei principali giornali del Regno, il *Giornale d'Italia*, riprodotto poi da molti altri periodici, che a loro volta gonfiarono quella notizia per servirsene come argomento contro l'ordinamento attuale. Ripeto che lo cito a malincuore perchè c'entro io.

Il telegramma è relativo ad una visita del Re a Pisa il 23 ottobre. Dopo di aver detto di una visita del Sovrano al 18° reggimento fanteria, il telegramma continua:

« Il Sovrano si è poi recato alla caserma del 7° artiglieria, dove fu ricevuto da tutta l'ufficialità con alla testa il colonnello Manzoli. Dopo visitato i locali, rimanendo soddisfattissimo, il Re espresse la sua *meraviglia vedendo solo sette uomini per batteria*. Il colonnello fece osservare che ciò è conseguenza dell'ultimo ornamento dell'esercito *proposto dall'onor. Pelloux*. Il Re fece eseguire evoluzioni ai sottufficiali e caporali (continua il telegramma) »...

Ora quella risposta di un comandante di corpo, affatto arbitraria e fuori di luogo, costituirebbe, se vera (fin'ora non mi risulta che non sia vera), una aperta critica non già, contro l'ordinamento dell'onor. Pelloux, ma contro una legge organica importantissima dello Stato, approvata dal Parlamento e sanzionata dal Re. Io domando, se si possa parlare in quel modo dalle autorità militari, dove si va? Ma evidentemente questo telegramma non può essere esatto perchè...

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Ho verificato che non era vero.

PELLOUX... Tanto meglio! Di smentite non ne avevo visto nessuna finora; e intanto se ne sono serviti tutti contro l'ordinamento.

Del resto il sistema della forza minima si riferisce essenzialmente alla fanteria ed alle armi a piedi. Ormai tutti sono convinti, anche gli avversari, dal lato tecnico, intendo, sono convinti che non si può fare diversamente; e

chiunque tentasse o proponesse di ritornare indietro non ci riuscirebbe assolutamente.

C'è però in quel sistema un pericolo che riconosco. Finito il periodo estivo delle istruzioni, dopo le grandi manovre, si fa naturalmente il congedamento della classe anziana e di quella parte delle altre classi che devono essere mandate a casa, e si entra nel cosiddetto periodo autunnale-invernale, nel quale si fanno istruzioni molto più dettagliate per le quali meno occorre questa forza grossa delle compagnie, anzi non importa proprio niente. L'onorevole relatore dice giustamente nella sua relazione: ma anche le altre potenze che hanno dei climi non paragonabili ai nostri fanno benissimo le istruzioni durante l'inverno. Perfettamente! ma esse non hanno bisogno di fare ciò che si fa da noi; se noi potessimo tenere sempre la forza massima faremmo anche diversamente...

DI MARZO... Chiamando le leve a novembre.

PELLOUX... Precisamente. Ma costa dodici milioni; arriverò anche a parlare di questo. Ora il pericolo cui ho accennato è questo: ogni giorno di ritardo di chiamata della leva rappresenta circa 100,000 mila lire di minor spesa. È evidente che il ministro deve badarci; tanto più poi quando vengono delle idee di fare delle innovazioni per le quali non si hanno fondi disponibili in bilancio. È molto facile che un ministro possa dire: ritardo la leva di tanti giorni che mi rappresentano tante centinaia di migliaia di lire di economia, le quali restano disponibili per altre spese, col bilancio consolidato! Questo è il pericolo per il quale appunto l'onorevole Dal Verme nell'altro ramo del Parlamento proponeva di stabilire un minimo per legge.

È perfetto il sistema della forza minima? Evidentemente no; nessuno lo ha mai preteso. È un sistema a cui noi siamo soggetti per forza di cose. Sicuramente sarebbe molto meglio avere le classi sempre presenti come diceva ora il collega Di Marzo, ma parliamoci chiaro: ciò importa 12 milioni di più nel bilancio, e non ci si può pensare. Badate bene poi che, se si chiedessero questi 12 milioni, pochi ammetterebbero di darli per aumentare la forza, ma si penserebbe che sarebbe meglio destinarli per qualche altra cosa. Una volta assaggiato

questo sistema, si finisce per dire: è meglio fare così.

Ripeto: non è perfetto, ma è un sistema che noi dobbiamo seguire, tenuto conto del bilancio che possiamo avere e delle condizioni di armamento in cui la nostra situazione geografica e politica ci pone.

Del resto l'amministrazione della guerra aveva, come ho già detto, sempre cercato di aumentare questa forza bilanciata, e le cifre che l'onorevole ministro della guerra ha portato alla Camera dei deputati ne sono la prova più evidente.

Da 194 mila uomini si era passato gradatamente a 213,200, e ciò indica la tendenza ad aumentare la forza. Si dice: ma la forza presente media non corrisponde alla forza bilanciata, voi dicevate che la forza bilanciata doveva arrivare a 215 mila uomini; invece era di 203 a 204 mila! Non si può ora venire a discutere e ragionare su questa differenza, perchè sono molti gli elementi che bisognerebbe esaminare, ma è un fatto che in questi ultimi anni è successo quello che ha detto l'onorevole ministro, ed è successo, perchè pur non potendosi fare dei calcoli preventivi perfettamente esatti per tante ragioni (come per esempio, per trasporti di un capitolo dal bilancio ad un altro e via dicendo), si sono fatte delle spese per le quali non c'erano i fondi in bilancio. Come hanno detto, l'onor. Dal Verme alla Camera, e il nostro relatore al Senato, si sono fatte delle spese che non erano proprio indispensabili; ed io soggiungo che non si sono fatte delle economie e delle riforme che si dovevano e si potevano fare.

Oggi per mettere le cose a posto, l'onorevole ministro della guerra ha dovuto dire: io ritorno le cose al loro vero stato. Mi risulta che la forza presente media è di 204,500 uomini, devo portare nel bilancio questa somma, ed ha ragione: L'onor. ministro soggiunse alla Camera: « La Camera comprenderà che io posso non fare ma non posso *disfare* quello che è stato approvato dal Parlamento con le leggi speciali ». E ce sono parecchi di questi provvedimenti approvati con leggi speciali, o anche con provvedimenti semplicemente amministrativi, i quali hanno portato quei cambiamenti che sono stati osservati nella forza bilanciata. Io non voglio riandare su questa storia, ma devo dichiarare

che si sono fatte delle spese che per me rappresentano un superfluità. L'ultimo ordinamento dato all'artiglieria da fortezza e da costa costituisce un vero lusso. Capisco che qual cosa si doveva fare per l'artiglieria, perchè si trovava in condizioni da aver bisogno di qualche ritocco del quadro. Ma non si doveva arrivare allo sfoggio di quadri che si è fatto, che è un vero lusso, lo ripeto. Se fossi stato presente al Senato, quando si discusse quella legge, certamente avrei combattuto e votato contro. Del resto, la prova è che quando io era presidente del Consiglio dei ministri, mi fu domandato di presentare simile progetto al Parlamento, ed io mi sono sempre opposto! D'altra parte, in quel momento ero assente per il mio comando; e poi! malgrado la tanto vantata libertà del regime attuale, mai si erano fatte cose così odiose contro la libertà di parola a danno di senatori militari. Quindi ho preferito starmene lontano, ed aspettare il giorno di poter dire tutto quello che sento di dover dire, senza temere nè soprusi, nè violenza, senza espormi al pericolo in cui mi sono esposto l'anno scorso, perchè ho ripetuto in Senato cose che avevo detto alla Camera dei deputati e fatto come presidente del Consiglio dei ministri!

Ma questa digressione riguarda cosa ormai passata, ma non dimenticata, e passo ad altro argomento.

Un fatto segnalo al Senato il quale non può non colpire grandemente.

Il consolidamento del bilancio della guerra in 275 milioni (quel bilancio consolidato in 275 milioni è ancora quello di 239 milioni, più i trentasei milioni delle pensioni militari) si è fatto al momento in cui il Ministero prendeva una via, che con quel consolidamento stonava grandemente. Si noti bene che il consolidamento del 1901 è stato fatto dal Parlamento, non come quello del 1892, che era per dire: *non si andrà al disotto*, nel 1901 s'intese di dire: *non si andrà al disopra*! Ebbene, se c'era un momento in cui il consolidamento stonava, era proprio quello. In quel momento, da una parte si facevano i provvedimenti cui ho accennato adesso che costavano molto, e per i quali non si avevano i fondi necessari, che si sarebbero però potuti trovare con riforme; e dall'altra parte si indirizzava l'esercito verso una situazione che ne rendeva impossibile ogni

istruzione regolare, ogni buona preparazione. Questa è la vera e la principalissima causa del disagio in cui l'esercito nostro si trova.

Io non ho certamente oggi l'intenzione di fare un attacco, come ho già detto, alla politica del ministro dell'interno; non è più il caso. D'altronde il Senato sa già abbastanza quello che ne penso perchè l'ho detto chiaramente nel mio discorso del 25 aprile dell'anno scorso. Del resto, per causa appunto della politica interna è avvenuta la crisi ultima; appunto per quella politica interna *trionfatrice*, al dire di uno dei capi più o meno riconosciuti del partito socialista, ma politica di assai dubbio successo se l'autore ha dovuto riconoscere che non poteva andare avanti su quella via e, senza tanti complimenti, ha lasciato ai suoi colleghi di sbrigarsela tra loro, lasciando la bella situazione che vediamo! Ma, pur non attaccando, non posso tacere certi fatti di una gravità eccezionale, e di cui non si tiene un giusto conto, fatti i quali si collegano con lo stato militare e che sono la principalissima causa di quello stato di debolezza presente in cui l'esercito si trova; per quanto finora nessuno ne abbia fatto parola, salvo incidentalmente l'onor. ministro della guerra alla Camera dei deputati in un suo discorso del 21 maggio scorso.

Nessuno ha rilevato ancora il danno grandissimo, enorme, che viene all'esercito dall'essere distolto dalle sue normali occupazioni per essere impiegata in così larga, vastissima ed esageratissima scala in servizio dell'ordine pubblico. La politica degli scioperi, dei comizi, delle dimostrazioni di ogni specie, costa materialmente assai più di quello che appaia, assai più di quella che quella politica può valere realmente; ma moralmente è talmente dannoso per l'esercito che è una rovina addirittura e lo infaischisce e lo dissolve davvero. Entrerò poi in parecchi particolari.

Si disse da taluno, poco tempo addietro, che se prima di questa epoca bastava di avere un esercito colla forza media di 200 mila uomini presenti, adesso bisognerebbe averne 250 mila per compensare le necessità di ordine pubblico. Ebbene io dico che si è al disotto del vero. In parecchie località, anzi, in parecchie regioni d'Italia, i reggimenti sono sfasciati, organicamente distrutti. L'onor. ministro della guerra ha detto alla Camera che « nelle Puglie non

abbiamo quasi una compagnia con forza organica tanto sono numerosi i distaccamenti », e vi sono situazioni analoghe nel Mantovano, nel Ferrarese, nel Modenese, nella Basilicata, in Sardegna, in Sicilia, un po' dappertutto.

Mi ricordo che un giorno nel 1869 mi trovavo a Firenze a discorrere con due uomini eminenti di cui uno molto benemerito delle finanze del paese, e si parlava dell'esercito e della marina. Quest'ultimo disse, come la cosa più naturale del mondo, che, secondo lui l'esercito bastava che ci fosse per assicurare la riscossione delle imposte!

Ebbene, oggi credo che un'espressione di quel genere si adatterebbe molto bene. L'esercito vi è appena per il mantenimento dell'ordine pubblico, ed è messo completamente a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza. Solamente allora le finanze dello Stato ci potevano guadagnare, oggi invece ci rimettono, Dio sa quanto! e l'esercito non ci guadagna certamente!

In occasione di uno degli ultimi tristi episodi divenuti ormai così frequenti, l'eccidio di Galatina, nella ricerca affannosa dello scarico di responsabilità per parte dei veri responsabili, subito si disse che del tristissimo fatto era causa la negligenza dell'autorità militare! che era poi il comandante del reggimento di Lecce; e subito dalla stampa... *indipendente!*... una viva campagna contro di lui; ma siccome egli dimostrò a luce meridiana che aveva fatto nè più nè meno che il suo dovere e che di responsabilità non ne aveva alcuna, allora subito si abbassò il tono; il fatto di Galatina non era altro che uno di quei piccoli incidenti che ogni tanto si verificano, una quisquiglia qualunque che non doveva preoccupare l'opinione pubblica che tutto in Italia andava per il meglio, ed altre amenità simili. Ma il vero è che questo fatto dipese dalla situazione strana del reggimento di Lecce, che non poté mandare un distaccamento sufficiente pel primo momento: aveva 40 uomini disponibili!...

RATTAZZI. E nel 1898 a Milano!

PELLOUX. Per Milano hanno chiamato le classi!

A buon conto è vero che il ministro dell'interno ha detto, pare, che se ne andava perchè i colleghi non lo aiutavano, perchè il ministro dei lavori pubblici non dava lavori, quello del tesoro non dava fondi per calmare la disoccu-

pazione, quello della guerra non aiutava l'autorità politica! ed altre cose simili! Più che aver tutto l'esercito in servizio d'ordine interno, che cosa voleva?

Non mi occupo degli altri Ministeri, ma quello che so di certo, si è che l'esercito si trova in condizioni deplorabilissime, e veramente spaventose per lo stato anormale in cui vive da due anni!

Io mi permetto di leggere una paginetta molto interessante che ho trovata ieri in un giornale e che è abbastanza chiara ed espresiva intorno alla situazione attuale. La leggo, perchè evidentemente scritta con molta cognizione di causa, ed evidentemente conforme alla verità!

« Nelle Puglie, in Terra d'Otranto, in Basilicata, in Sicilia il soldato non fa più il soldato; non si addestra più alla guerra, non si allena più alla marcia e alle esercitazioni di combattimento, ma fa l'agente di P. S. Si passano le intiere giornate e talvolta le notti intiere nei cortili dei quartieri, nei viali dei gazometri, sotto le tettoie delle officine, negli androni delle Prefetture, Municipii, le armi poggiate al muro, le cartucce nella giberna, il sigaro in bocca ad attendere... gli ordini del Prefetto o del Questore e più che altro a garantire la loro tranquillità. Attese lunghe, snervanti, inutili; ozio faticoso ed infecondo nel quale, insieme con gli abiti e con la salute, si logora l'anima limata da un tedio senza nome, si perdono le virtù militari mentre... non si acquistano le altre. Per il più piccolo sciopero, per un Comizio irrisorio, per la conferenza di un vice-onorevole socialista si chiedono telegraficamente centinaia e centinaia di uomini, si muovono compagnie, battaglioni, squadroni in un raggio di 100 chilometri e più.

« Dall'aprile al luglio il pacifico e sonnolento Tavoliere è percorso in tutti i sensi da reparti di fanteria provenienti da Chieti, da Ascoli Piceno, da Teramo, da Caserta, da Campobasso, o da squadroni di cavalleria che hanno sede ad Aversa, Santa Maria di Capua, Nola, Napoli.

E segue:

« Chi disse che per la politica interna si adoperano in Italia due pesi e due misure, che da Roma *in su* cioè, il Governo si limita (quando

lo fa!) a garantire la libertà del lavoro e che da Roma *in giù* ogni proprietario ha diritto di confidar la guardia dei suoi terreni a un reparto di truppa, non è andato molto lontano dal vero. È infatti evidente che se si dovessero applicare ai grandi centri industriali dell'Alta Italia le misure precauzionali nella medesima proporzione, non basterebbero 20 corpi d'armata, tanto è frequente colà il succedersi degli scioperi, dei comizi, delle conferenze, delle dimostrazioni ».

E segue ancora:

« Riassumendo, se le condizioni dell'Italia meridionale in genere e, della Basilicata e delle Puglie in ispecie, sono sotto ogni riguardo miserrime ed esigono rimedi pronti ed efficaci, non sono tuttavia tali per loro natura specifica, da giustificare l'abuso che i rappresentanti del Governo fanno delle truppe ivi di guarnigione. Se l'autorità militare deve nei limiti del possibile facilitare l'azione dell'autorità politica, non deve peraltro dimenticare che il paese le affida l'esercito perchè sia addestrato a combattere ben altre battaglie in sua difesa che non siano quelle della politica *parlamentare!* »

Tutto questo si legge in un diario militare che si trova nella nostra sala di lettura; i colleghi potranno trovarvi anche molti altri particolari interessanti, ma di cui non posso dar lettura per non dilungarmi troppo e non tediare il Senato.

In questo stato di cose è naturale, è giusto che si domandi: ma il bilancio della guerra basta per pagare tutte queste spese? E la risposta è tanto facile quanto la domanda è naturale: se si continua così, il bilancio assolutamente non basta; perchè se si vuole compensare, alquanto, questo stato di cose, bisogna tenere, e per tutto l'anno, una classe apposta sotto le armi (80 mila uomini, e 30 milioni di spesa) poichè non è ammissibile che si possa continuare a tenere l'esercito come è tenuto da più di due anni a questa parte.

E tutto questo dovrebbe passare quasi inosservato? e lo stato di disagio dell'esercito si va a cercare in pochi mila uomini di più o di meno di forza bilanciata? quando la verità è così vicina, e così lampante!

Ricordo che pochi anni fa, verso il 1893 od

il 1894, alla Camera dei deputati si facevano le più vive premure al ministro della guerra perchè sopprimesse i distaccamenti ordinari, e tenesse i reggimenti riuniti, e tenesse perfino le truppe raccolte in campi d'istruzione, durante tutta la stagione propizia; tanto si era preoccupati della preparazione di queste truppe; ma oggi nessuno s'incarica di ciò! Siamo nella più perfetta antitesi coi concetti d'allora! Le truppe oggi hanno ben altro da fare che badare all'istruzione! Si istruiscono quando si può, e come si può. Sono consegnate, ad ogni stormir di foglia, nelle caserme, nascoste nei cortili di edifici pubblici, per essere pronte a proteggere la libertà del lavoro, a sedare disordini, a calmare le dimostrazioni di ogni specie, a sorvegliare comizi, oppure sono sparpagliate nelle provincie in minuscoli distaccamenti di pubblica sicurezza.

Ma è serio tutto questo? Scioperi parziali, scioperi generali, comizi ogni giorno in tanti luoghi contro le istituzioni, contro gli alleati, contro tutto! Dimostrazioni di ogni specie, minacce di disoccupati, non si finisce mai! Ed è l'esercito che paga tutto questo! (*Viva impressione. Bene!*).

Ma lascio questo doloroso argomento e passo ad un altro, che è assai interessante per altre ragioni. Si è detto da molti che si dovevano fare delle riforme, organiche ed amministrative, ed io consento pienamente che alcune di queste sono possibili; ne ha enumerate talune il nostro egregio relatore, ma osservo che di riforme parecchie sono state già fatte, perchè se dal 1891 al 1893 si è potuto ridurre il bilancio della guerra, in confronto di quello che era per gli anni precedenti, di almeno 30 milioni, ciò si ottenne con delle economie e con delle riforme. Altre se ne possono fare ancora, lo ammetto, ed io, nel 1897, dissi che con queste si sarebbe potuto arrivare alla forza media di 215 mila uomini. Se ciò dicevo allora, e quelle riforme non sono ancora state fatte, credo che, o con quelle o con altre, sia ancora possibile, per quanto la situazione sia un po' mutata, in seguito ai provvedimenti già fatti, che importano maggiori spese.

Nota che le riforme organiche, quelle che possono produrre maggiori economie, richiedono molto tempo e lungo studio dovendo avvenire per legge; di più le riforme organiche

un po' sostanziali possono essere pericolose talmente da preferire ad esse lo stato attuale.

Ma esaminiamo pure alcune di queste riforme, brevemente per non dilungarmi troppo. Comincerò da una vagheggiata da molti, della quale si è parlato nell'altro ramo del Parlamento, e di cui ha fatto cenno il nostro relatore, voglio dire *le guarnigioni fisse*. Questa è una riforma organica che per dare tutti i suoi frutti dovrebbe essere accompagnata da un'altra, dall'abolizione dei distretti; e con questo si otterrebbe certo una economia in denari, ma produrrebbe anche inconvenienti, che non bisogna perder di vista, per l'istruzione delle truppe e per la giustizia distributiva.

Riguardo all'istruzione delle truppe ne parlo poco, perchè allo stato attuale delle cose, sono tutte dal più al meno in condizioni deplorabili anche nelle buone guarnigioni: ma la giustizia distributiva va anche contemplata! vi sono sedi di reggimenti non paragonabili con delle altre, e non capisco come, senza ripiego, si possa venire a sistemare degli ufficiali, dei graduati, che devono stare molto tempo sotto le armi, nelle stesse località, cattive per il clima, per l'igiene, per l'educazione dei figli, senza contare la lontananza, il soggiorno meno piacevole in confronto di altri siti in condizioni perfettamente opposte. È una cosa che si può studiare, ma, ripeto, quella riforma porta come conseguenza immediata l'abolizione dei distretti.

Si è parlato molto della riduzione del personale dell'amministrazione centrale della guerra; però quelli che ne hanno parlato, generalmente hanno dimenticato un fatto che può essere sfuggito, perchè si tratta appunto di soppressioni d'ufficio.

Già si è ridotto il personale del Ministero della guerra per circa 400,000 lire. Voi mi direte: ma se ci sono più impiegati di prima! Sì, signori, ma sul totale si è ridotto di 400,000 lire il bilancio, e la ragione è questa: si sono concentrati al Ministero della guerra, in Roma, due o tre uffizi che erano a Firenze: l'uffizio di revisione, l'uffizio delle matricole, della contabilità dei corpi, che hanno portato un numero di impiegati che sono venuti a confondersi col ruolo centrale. Questo fatto della diminuzione del bilancio del Ministero è stato susseguito da questo all'altro concentramento, che ha fatto apparire che il bilancio del Ministero della

guerra si fosse nuovamente ampliato anziché diminuito.

Credo che in questo personale non si potrebbe forse, senza compromettere qualche servizio, fare delle altre economie, tranne che per roba di poco conto, e con poco risultato.

Il servizio dei viveri dato in gestione diretta ai corpi?

È un concetto accettato da molti. L'onor. Sani dice di no!

SANI. Per l'economia no.

PELLOUX LUIGI. In questo senso che si può fare più l'interesse diretto del soldato. Dall'altra parte dico che io già aveva tentato questo servizio diretto dei viveri che se però può dare qualche economia, non può questa riversarsi sul bilancio della guerra, per la buona ragione che non si può fare.

Sarebbe odioso, che se un reggimento fa qualche risparmio, si prendessero i suoi fondi, per fare economia sul bilancio della guerra; piuttosto si vorrebbe destinare il risparmio a migliorare il vitto, e si avrebbe ragione.

Altro argomento che merita studio è quello della gestione del vestiario della truppa; ma prima di tutto bisogna avere le guarnigioni fisse. Bisognerebbe però passare sopra molte formalità, e cambiare il nostro sistema amministrativo contabile che è basato su d'una serie di controlli e difficoltà amministrative grandissime. Dal vestiario taluni e fra questi il nostro relatore, sperano di poter ottenere economie perchè dicono che in altri paesi si ottengono ed anche vistose: io credo che da noi si sia fatto tutto il possibile per diminuire la spesa fino al punto in cui ora ci troviamo. Noto poi che vi sono dei servizi, come quelli di fatica, di pubblica sicurezza, di lavori in montagna, ecc. che richiedono molto consumo: ma ad ogni modo capisco che è una questione che si deve studiare.

Riduzione dei quadri del genio, quadri contabili ed altro! sono tutte cose che a primo aspetto possono tentare; ma non bisogna perdere di vista il concetto che durante la pace si debbono preparare gli elementi necessari per la mobilitazione. Questo fatto impedisce talvolta di ridurre dei personali che taluni credono eccessivi. Per esempio, i comandanti di brigata di fanteria e cavalleria sono indispensabili in tempo di guerra, ma di essi in tempo di pace se ne potrebbe fare a meno; non si aboliscono

appunto per averli preparati per il tempo di guerra.

La giustizia militare, l'Istituto geografico, ecc.! son tutte cose che meritano un attento esame, e credo che dall'insieme di queste, e d'altre sistemazioni, che si potrebbero e si dovrebbero fare, si possono raccogliere parecchi milioni, ma non mai le decine, poichè, per averle queste decine, bisognerebbe far riforme tali che potrebbero essere errori pericolosi.

A questo punto, a guisa quasi di digressione incidentale, dico che non ho mai potuto capacitarmi perchè non si possa proprio addivenire a quella tassa militare, modesta, che sarebbe veramente una tassa del tipo democratico più schietto. Si potrebbe per esempio far pagare una modesta tassa (da cui sarebbero largamente esenti tutti coloro che non potessero pagarla) dalle famiglie ricche, e servirsene per pagare i sussidi alle famiglie povere dei richiamati per istruzione. Così i ricchi e gli agiati, che sono esenti pagherebbero per le famiglie povere di quelli che non sono esenti.

Di più questa, tassa avrebbe poi un altro vantaggio, anche se molto modesto, perchè potrebbe contribuire a dare una organizzazione più valida al tiro a segno nazionale; il quale per forza di cose si dovrà rendere obbligatorio. Questa tassa si potrebbe lasciare ai comuni; non so comprendere, lo ripeto, la riluttanza per questa tassa, sotto il pretesto che sarebbe una nuova imposta.

Detto ciò, ritorno al mio argomento principale. L'onor. ministro della guerra ha detto alla Camera il motivo per il quale ha portata la forza bilanciata da 213,200 uomini a 204,500, e riconosco che non poteva far diversamente. Non si può infatti assolutamente pensare a domandare un aumento per il bilancio della guerra. Nelle nostre condizioni, e con tanti bisogni urgenti, sarebbe questo un vero errore politico, se anche si arrivasse a trovare delle risorse straordinarie per l'erario, come la conversione della rendita, od altre. Se perfino ieri, il presidente del Consiglio, alla Camera dei deputati in un suo discorso, disse che era partigiano delle economie sulle spese militari! Altro che aumentare il bilancio! Ma spero bene che il ministro della guerra non sarà di quel parere! In tutti i casi, le economie, se si possono fare, dovrebbero andare a beneficio del nostro or-

dinamento militare. Nell'attuale situazione, non è possibile aumentare di un centesimo il bilancio della guerra; d'altra parte, non si può nemmeno pensare a ridurre le forze, per la situazione internazionale e anche per la nostra politica estera.

L'onor. Vitelleschi, nello svolgere or ora la sua interpellanza, accennava, ad un pericolo possibile, per le conseguenze che potrebbe avere; anche a breve scadenza, l'atroce delitto di Belgrado che tanto orrore e tanto raccapriccio ha prodotto in tutto il mondo civile!

Convengo pienamente col collega senatore Vitelleschi; ma dichiaro anch'io che trovo la risposta del ministro degli esteri mediocrementemente soddisfacente; quando dice che quell'orrendo assassinio, di cui il simile non registra la storia, è fatto *interno*, di cui gli altri Stati non si possono occupare! Per conto mio, questa teoria non posso accettare.

Come si può dire che tutto è politica interna? anche se arrivassero al punto di assassinarsi in larghe proporzioni, come si sono avviati, l'Europa dovrebbe lasciarli massacrarsi?

Dunque, non potendo diminuire le forze, non potendo aumentare il bilancio, che cosa dobbiamo fare? La risposta è chiara. Bisogna contentarci di quello che abbiamo, e andare avanti con molto giudizio, con molta prudenza, facendo tutte le economie e le riforme possibili, ed evitare soprattutto le voglie che non si possono soddisfare; e cercare con questo modo di non mettere più in campo le discussioni dolorose alle quali assistiamo da qualche tempo a questa parte.

Dopo esaminata la situazione militare in relazione allo stato di fatto, devo accennare ad un altro argomento che è già stato trattato alla Camera dei deputati, e questo per me rappresenta un raggio di luce; poichè esso dimostrerà che noi siamo ben lungi dall'averne un organico superiore a quello che ci fa bisogno; voglio parlare delle forze delle compagnie sul piede di guerra. Io sono in ciò perfettamente d'accordo col ministro della guerra, coll'onorevole deputato Dal Verme e con tanti altri competentissimi in materia, pur riconoscendo che ci sono altri uomini competenti che non sono d'accordo con noi. Credo che la compagnia di 250 uomini in tempo di guerra, come è oggi, dopo l'adozione delle nuove armi con esplosivi

potentissimi senza fumo, e dopo l'esperienza delle ultime guerre, abbia perduto molto della sua vantata potenzialità. Si dice che le ultime guerre sono state fatte da potenze che non avevano una grande organizzazione militare, e lo ammetto anche io. Ma ciò non toglie gli insegnamenti che vengono da qualsiasi guerra. Intanto noi vediamo che la Francia ha già diminuito di un quarto la forza della sua compagnia di pace, e sta ora facendo dei provvedimenti interni amministrativi per diminuirla ancora. Tutto questo porta alla diminuzione della forza bilanciata e chi sa che questo non sia preludio ad altre innovazioni per la forza di guerra.

D'altra parte ricordo che sin dal primo giorno che ho avuto occasione di esprimere qualche mio parere nelle questioni militari, ho sempre manifestata pochissima simpatia, per la compagnia di 250 uomini sul piede di guerra, e l'ho detto tante volte, in più occasioni. Io ritenevo e ritengo sempre che, se il comando ha da avere in guerra, al fuoco, una vera efficacia, questa efficacia sarà tanto più reale, tanto più vera se il numero di questi subordinati sarà minore entro certi limiti razionali, ben inteso. Dicevo alla Camera dei deputati che ritenevo che 4 compagnie di 250 uomini sono inferiori a 5 compagnie di 200, e lo mantengo più che mai. Ciò non toglierà che la vittoria sarà sempre dei grossi battaglioni; credo però che questa vittoria dei grossi battaglioni va intesa, riguardo al numero totale dei combattenti, ma a patto che questi battaglioni siano inquadrati a dovere. Ritengo che questo fatto della diminuzione della forza della compagnia di guerra è inevitabile, e se si arriverà a diminuirla bisognerà pensarci per tempo per la eventuale ripartizione della dotazione nei magazzini, ciò che amministrativamente, e per la mobilitazione, ha una importanza capitale.

Una compagnia di 200 uomini, al fuoco, si conduce, si comanda, si maneggia molto meglio che una compagnia di 250 uomini. Questo fatto che segnalo verrebbe, per forza di cose, favorevole per noi, in questo senso che ci fa vedere che la nostra forza di pace è più proporzionata a quella che sarà la forza di guerra: e ciò può tranquillizzare coloro che si preoccupano del fatto che si deve, da una forza media di 75 uomini sul piede di pace, passare a 250

sul piede di guerra. Se si passa invece da 75 sul piede di pace a 200 sul piede di guerra, la sproporzione che essi lamentano viene a cessare.

Chi potrebbe pensare di diminuire i nostri quadri quando sappiamo che la nostra forza di guerra sarà inferiore di un quarto circa a quello che calcoliamo? E anche per la forza bilanciata il vantaggio che ne viene dimostra che tre o quattromila uomini più o meno non ha grande influenza, e così noi ci troveremo a miglior posto, se si vuole più per la forza di cose che per la volontà nostra.

Passo ora ad un altro argomento, alle spese straordinarie militari. Queste spese sono regolate ancora adesso secondo i criteri di una relazione che presentai al Parlamento quando nel 1900 tenevo l'*interim* della guerra. E tenni quell'*interim* appunto per la questione delle spese militari straordinarie.

L'opinione pubblica voleva allora forzare la mano al Governo, voleva che si facesse una trasformazione tumultuaria del materiale di artiglieria da campagna, ed io tenni l'*interim* appunto per regolare tale questione, e presentai al Parlamento la relazione che l'onorevole ministro ha citato parecchie volte nei suoi discorsi sul bilancio della guerra.

Si spiegava in quella relazione come, dopo l'ultima riunione del Comitato supremo per la difesa dello Stato, avvenuta nel 1899, si calcolava che la somma da spendersi per mettere in assetto definitivo la difesa d'Italia ammontava a 400 milioni, ed io dicevo, come il mio predecessore, di dovere spendere questa somma in 25 esercizi, cioè 16 milioni all'anno, quanti ne comporta il bilancio consolidato.

E quella cifra era ancora in relazione molto vicina colle cifre calcolate assai prima.

Nel 1885, quando si calcolarono le spese necessarie per la difesa d'Italia, si diceva che sarebbe stato necessario non meno di un miliardo e duecento milioni. Dal 1885 ad oggi sono stati spesi 800 milioni, i due terzi, e questi due terzi sono stati spesi per le opere che erano state dichiarate di maggiore urgenza dal Comitato dello stato maggiore nel 1883; adesso le spese che rimangono di 400 milioni si possono fare in un numero maggiore di anni perchè sono meno urgenti. Però venne fuori una spesa che conveniva di fare il più presto possibile:

quella della trasformazione del materiale di artiglieria da campagna e da montagna; ed io, riconoscendo questo, ragionavo così: questa spesa l'aggiungeremo alle altre del primo quinquennio, e invece di spendere 16 milioni all'anno per un quinquennio, ne spenderemo 20, ossia in tutto 100 milioni invece di 80: sapendo che col prodotto delle aree militari libere e dei materiali fuori modello che si potevano alienare, si poteva andare avanti col bilancio normale.

Queste spese straordinarie sono i famosi 400 milioni, che anche ieri alla Camera dei deputati fu detto da taluno che rappresentavano una spesa affatto straordinaria, come nel 1900 i partiti sovversivi e i loro alleati dei partiti costituzionali dicevano che questi 400 milioni erano una spesa nuova, una rovina per le finanze, mentre si sapeva perfettamente che non alteravano per nulla la cifra del bilancio della guerra.

L'onorevole ministro della guerra ha accennate alla Camera, fra le altre, due cose sulle quali mi preme di dire qualche parola, perchè l'una potrebbe ingenerare un equivoco, e l'altra non è pienamente conforme alla realtà di fatto, e senza dubbio gli sarà sfuggita. Comincio da quest'ultima.

L'onorevole ministro ha detto alla Camera: «tutti vedono che verso la frontiera orientale siamo nelle condizioni precise in cui ci trovavamo nel momento dell'annessione del Veneto al resto dell'Italia». Questo veramente esatto non è, e se il compianto generale Pianell fosse ancora qui presente, certo una voce assai più poderosa della mia avrebbe parlato per fatto personale. Ma posso citare all'onorevole ministro un fatto personale tra me e il generale Pianell precisamente a questo proposito. Io conosco abbastanza il Veneto, perchè ho comandato il corpo di armata di Verona; ma tralascio questa circostanza per ricordare un altro fatto.

Nel 1888, quando, come ispettore degli alpini, andai per la prima volta a Verona per visitare i reggimenti alpini che si trovavano nella regione veneta, presentatomi al generale Pianell, questi mi disse: «Nel suo giro di ispezione delle compagnie alpine, che sono già nelle loro guarnigioni di frontiera, veda un po' quello che si è fatto di opere di fortifica-

zioni ed altri lavori, coi pochi danari che sono disponibili, e poi, quando ritorna, passi da me e mi dica la sua impressione ».

Io feci quel giro, e vidi che veramente si erano fatte delle cose che nessuno, o ben pochi al di fuori delle autorità del Veneto, conoscevano; e, tornato a Verona, espressi al generale Pianell il piacere che aveva provato osservando tutti quei lavori, e ne parlai al generale Pianell in modo tale che questi mi disse: « Generale, a Roma non dica a Bertolè (allora ministro) quello che ha detto a me adesso, perchè altrimenti non mi darebbe più danari! »

La questione del Veneto, che ad alcuni sembra addirittura indifeso, non è precisamente come molti credono; e per mettere in assetto la difesa della nostra frontiera terrestre orientale, anche secondo le deliberazioni del Comitato supremo di difesa dello Stato, basterebbe una spesa non grande; certamente non molti milioni.

Il Senato comprenderà che su questo punto non posso entrare in altri particolari: ma è stato riconosciuto che la linea estrema di frontiera si chiuderebbe con una spesa assai minore di quello che si crede.

Passo ora ad un equivoco che potrebbe ingenerarsi e che vorrei fosse dissipato.

L'onorevole ministro parlando delle ferrovie, ha detto nel suo discorso alla Camera dei deputati, che dalla mia relazione si rileva quanto occorreva ancora di fare, accennando quasi alla costruzione di nuove linee a scopo strategico.

Io accennai a *lavori ferroviari*; ma credo che il ministro abbia un po' allargato il mio concetto.

Parlando di lavori ferroviari in quel progetto dei quattrocento milioni, non intendevo alludere a linee nuove, intendeva semplicemente riferirmi al miglioramento dell'esercizio delle linee già esistenti, perchè, fra le altre cose, ritengo che la costruzione di linee nuove non riguardi affatto il ministro della guerra.

E a questo proposito citerò un precedente che calza molto al caso nostro, e che ricordo al Senato. Nel 1888 era ministro dei lavori pubblici il nostro illustre presidente onor. Saracco e ministro del tesoro il compianto senatore Magliani. In quell'anno il ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro del tesoro pre-

sentarono al Parlamento un disegno di legge di spesa, di 86 milioni, che aveva per titolo: « Lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio ».

Si trattava di materiale mobile, di raddoppiamento di binari, allacciamento di linee, nuove stazioni, piani caricatori, aumenti di binari e scambi ed altri congegni nelle stazioni esistenti.

Ebbene in quel disegno di legge non figura nemmeno il nome del senatore Bertolè Viale, allora Ministro della guerra. E questo, a me sembra un concetto giustissimo che si deve tenere sempre presente per non far supporre che l'amministrazione della guerra faccia spese maggiori di quelle che effettivamente le spettano.

Quando si migliora una linea già in esercizio, si sa che si fa il bene dell'economia nazionale; non così quando si parla di nuove linee ferroviarie, le quali non possiamo nè dobbiamo fare se non hanno un vero interesse economico.

Il ministro della guerra potrà, anzi dovrà dire se sono più o meno utili alla difesa ed alla mobilitazione, sta bene; ma bisogna partire dal concetto che non siamo abbastanza ricchi per fare nuove ferrovie a scopo unicamente militare.

Non raccomanderò mai abbastanza all'Amministrazione generale dello Stato di non costruire ferrovie a solo scopo militare, se a questo non va unito l'interesse economico generale del paese. Anzi il Governo farà bene di stare molto in guardia contro le proposte o le domande di nuove linee, che non fossero perfettamente giustificate dall'interesse generale.

Egual cosa dirò per le fortificazioni in genere. Noi sappiamo perfettamente quello che rimane da fare, quindi possiamo misurare, abbiamo già misurato abbastanza, la maggiore o minore urgenza di questi lavori; tanto più che nei lavori di fortificazione c'è una pregiudiziale molto grande, amministrativa e tecnica.

Non si devono impostare nel bilancio delle somme maggiori di quelle che realmente si possono spendere, perchè il pubblico che non capisce bene il bilancio, che non è obbligato a capirlo, se vede, per esempio, una somma di cinque milioni stanziata per fortificazioni in un esercizio, crede che si spenda tutto, e non cal-

cola se di questi cinque milioni rimarranno due o tre milioni per l'esercizio futuro. Se rimangono tre milioni finisce per credere che si siano spesi i cinque di prima, e gli altri tre riportati all'esercizio futuro, cioè otto.

D'altra parte, sia per le nostre norme di contabilità, per i progetti tecnici, sia per le condizioni di stagione, di terreno, il tempo in cui si può lavorare è generalmente breve, perchè le nostre fortificazioni di frontiera sono in territorio in cui non si può fare dei lavori di terra, di muratura o di corazzatura che per pochi mesi dell'anno, e quindi necessariamente bisogna andare adagio. Per spendere un centinaio di milioni in fortificazioni, io dico che ci vogliono parecchie decine di anni. Prendiamo un esempio: il Chaberton (tutti quelli che sono un po' conoscitori delle Alpi capiscono quello che voglio dire con quel nome!) il Chaberton col suo potentissimo armamento costerà un po' meno di 3 milioni. I lavori sono finalmente cominciati dal 1901, e sarà finito, salvo ritardi possibili, verso il 1907.

Voi vedete che per spendere meno di 3 milioni ci vogliono sei anni.

Capisco l'impazienza di taluni ed il desiderio di spendere molto e di spendere presto, ma oltre che è un errore politico di caricare il bilancio della guerra senza ragione, è anche un errore tecnico.

Bene inteso che io parlo di tutto questo supponendo una situazione tranquilla e che il paese sia in calma politica, tanto più appena rinnovate le alleanze. Sicuramente se questa situazione cambia, se si fa la politica della piazza, e la si lascia fare, mettendo a repentaglio le relazioni con altri paesi, tutte queste previsioni cambiano e allora bisognerebbe ricorrere anche a spese fatte in fretta e tumultuariamente. Dico questo perchè ultimamente abbiamo avuto un periodo molto doloroso, in cui il Governo ha poi dovuto intervenire, ma tardi! Il male era fatto dentro e fuori. Si è lasciato montare troppo lo spirito dei nostri giovani studenti per uno scopo molto patriottico, lo ammetto, ma all'ultimo momento si è dovuto reprimere, ed anche in malo modo, come al solito.

Io dunque parlo supponendo una situazione normale e tranquilla e dico: sia per le fortificazioni, sia per il materiale d'artiglieria, sia per i lavori ferroviari, noi possiamo andare

avanti abbastanza tranquillamente senza grandi preoccupazioni.

E con questo avrei finito, ma prima di chiudere il mio discorso, desidererei di fare una piccola raccomandazione al ministro della guerra.

È noto che in occasione della rivista a Centocelle, avvenne un inconveniente abbastanza grave, naturalmente per mancanza di previdenza di qualcuno; e per il quale sono stati puniti un certo numero di ufficiali dei carabinieri; dicono otto! Se sono stati puniti hanno certo mancato, ed io sono troppo rispettoso della disciplina per dire qualche cosa contro questa punizione; però so che per gli ufficiali dei carabinieri le punizioni di questo genere sono gravi e talvolta possono decidere della carriera. Perciò, se alle volte, questi ufficiali fossero stati più disgraziati che colpevoli, li raccomando all'illuminata coscienza del ministro della guerra, e non dico altro.

Finisco che è ormai tempo. In tutto ciò che ho detto non ho inteso menomamente di censurare l'opera del ministro della guerra in cui anzi dichiaro di aver fiducia: potrete dire che avrò anche fiducia nel Gabinetto se risolverà i problemi che premono, e se invece di blandire ed aiutare i nemici delle istituzioni, e di essere liberale solo per essi, farà una politica di vera libertà con tutte le classi sociali, anche se per far ciò incorrerà nella inimicizia dei partiti sovversivi!

Lo scopo mio, e del mio discorso, è stato quello, come ho detto in principio, di difendere una causa giusta, di cercare di contribuire ad ottenere che cessino queste discussioni; che non si esageri sempre i nostri bisogni; che non si getti continuamente il dubbio sulla solidità del nostro stato militare; che si abbia tutta la fiducia nel nostro esercito, che lo merita davvero; perchè se ci volgiamo intorno dobbiamo essere soddisfatti di vedere che questo nostro esercito nulla ha da invidiare agli altri per le sue qualità militari e morali.

Nella mia posizione attuale, alienissimo come sono da qualsiasi più lontana aspirazione di ritorno alla vita pubblica, ho osato sperare che la mia parola, completamente disinteressata, schietta, senza reticenze, e non priva di una certa esperienza, avrebbe potuto essere di qualche utilità in questo dibattito.

Tenevo anche a dire qualche cosa per dilu-

cidare alcuni dubbi; per assicurare coloro i quali, non profondamente versati nella materia non possono non rimanere perplessi nel sentire esprimere giudizi così disparati, e talvolta perfettamente opposti l'uno all'altro su di un medesimo argomento.

Non so se sarò riuscito a persuadere qualcuno; ad ogni modo ho la coscienza intima di aver fatto il mio dovere.

Ringrazio il Senato della benevola attenzione che ha voluto darmi, e prima di finire mando un saluto caldo, affettuoso all'esercito che per me rappresenta la patria; a quell'esercito dove ho passato gli anni migliori della mia vita; a quell'esercito in cui ho trovato le più grandi soddisfazioni, in cui ho visto realizzati i sogni, e le aspirazioni della mia gioventù. Di esso conserverò finchè vivo, la più cara e la più preziosa memoria! (*Vive approvazioni; molti senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

#### Presentazione di progetti di legge.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i due disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati, l'uno per l'esercizio provvisorio a tutto dicembre 1893 per gli « stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904 che non fossero tradotti in legge il 30 giugno corrente; e l'altro per l'esercizio provvisorio a tutto dicembre 1903 del bilancio per il fondo della emigrazione per l'esercizio finanziario 1903 904 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge che saranno rinviati, per ragione di competenza all'esame della Commissione di finanze, la quale vorrà aver la cortesia di riferirne nel più breve termine possibile.

**Ripresa della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 211).

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione generale del bilancio della guerra.

Ha facoltà di parlare il senatore Ricotti.

RICOTTI. Da qualche mese la questione dell'ordinamento dell'esercito ha ripreso una certa vivacità sia alla Camera dei deputati, sia nel giornalismo. Trattandosi di una questione di grande interesse per lo Stato, mi pare opportuno che il Senato prenda parte a questo dibattito e manifesti il suo pensiero sopra tale questione.

L'onor. senatore Pelloux ha già parlato lungamente su questa materia, e sopra alcune delle cose da lui esposte ho nulla a ridire, ma sulla maggior parte delle sue argomentazioni faccio le più ampie riserve. Oltre il discorso del senatore Pelloux, due altri motivi mi indussero a prender parte a questa discussione. Il primo deriva dal fatto che avendo io, per ragioni d'ufficio, dovuto prender parte a molte riforme introdotte nel nostro esercito dal 1870 al 1897, nel dibattito attuale fui più volte citato, generalmente, con molta benevolenza, ma non sempre con precisione. Il secondo motivo per cui intendo parlare si è per rettificare alcuni giudizi esposti dal ministro della guerra nelle sedute del 15 e 16 dello scorso maggio alla Camera dei deputati, relativamente ad un progetto d'ordinamento dell'esercito che nel '96, su mia proposta, fu approvato dal Senato e quindi abbandonato dal generale Pelloux che mi succedette nel Ministero della guerra, nel momento in cui la Commissione della Camera dei deputati aveva già riferito in senso pienamente favorevole al progetto votato dal Senato, relatore l'attuale nostro collega il senatore Sani, allora deputato.

Se non m'inganno, al momento attuale, nell'apprezzare la nostra situazione militare, gli uomini parlamentari ed il pubblico in generale si riparte in quattro gruppi con tendenze assai diversi.

Il primo di questi gruppi acconsente all'attuale ordinamento, approvato nel 1897, essendo ministro della guerra l'onor. Pelloux, pur riconoscendo che l'assegno annuo stabilito in 239 milioni (spesa ordinaria e straordinaria, escluso il debito vitalizio) sia insufficiente per un regolare funzionamento dell'ordinamento stesso, ma però vista l'impossibilità di aumentare questo assegno annuo si adatta alle condizioni di fatto, sperando di migliorare alquanto le cose con possibili economie sui servizi amministrativi a vantaggio degli organi

vitali dell'esercito. Il capo di questo gruppo è naturalmente l'onorevole ministro della guerra. Fino ad oggi ho creduto che l'onor. Pelloux appartenesse a questo primo gruppo, ma dal suo discorso d'oggi ho appreso ch'egli è alquanto più ottimista, poichè, se ho ben compreso, egli disse che realmente vi è qualche difetto nel funzionamento dell'ordinamento del 1897, ma ciò si deve a dei piccoli errori commessi dopo il 1897 sia nel non fare tutte le economie che si potevano fare, sia col fare senza troppo ritegno alcune spese che si potevano dilazionare.

Dunque l'onor. Pelloux precederebbe il primo gruppo dichiarando che l'ordinamento del 1897 è non solo tollerabile, ma addirittura soddisfacente.

Il secondo gruppo ragiona nel modo seguente: Fra l'ordinamento militare vigente, che è quello del 1897, e la spesa consolidata in 239 milioni (escluso il debito vitalizio) non vi ha il dovuto equilibrio.

Per stabilire questo equilibrio in modo soddisfacente bisognerebbe aumentare la spesa annua di almeno 30 milioni, fermo rimanendo l'ordinamento 1897, ovvero ridurre le unità organiche attuali di un quarto all'incirca, fermo rimanendo la spesa consolidata,

Un aumento notevole del bilancio della guerra non essendo, per molti anni, cosa possibile, nè consegue la necessità di diminuire gli organici del 1897 riducendo a soli nove gli attuali dodici corpi d'armata, ovvero riducendo di un quarto le compagnie, squadroni e batterie nei singoli reggimenti; riversando naturalmente la forza di pace delle unità sopresse in quelle che rimangono, onde la forza complessiva di pace non verrà diminuita, anzi qualche poco aumentata, e sarà meglio ripartita per attendere all'istruzione militare della truppa e degli ufficiali, e per provvedere al servizio d'ordine pubblico di pace quando se ne presentasse la necessità. Però con queste modificazioni, fermo rimanendo la forza delle compagnie di guerra in 250 uomini, in caso di guerra si mobiliterebbe un esercito di 1ª linea di un quarto inferiore, per numero, a quello che si mobilita coll'ordinamento 1897. Ma gli aderenti al secondo gruppo si lusingano che questa deficienza nel numero dei combattenti dell'esercito di 1ª linea, sarebbe largamente compensato per

potenzialità militare dalla migliore qualità ed anche in parte dall'aumento numerico che si potrebbe dare ai corpi di milizia mobile.

Dichiaro di appartenere a questo secondo gruppo, malgrado che l'onor. Pelloux abbia affermato che siamo contrari all'esercito anche più dei socialisti...

PELLOUX. Domando di parlare.

RICOTTI. Ella ha detto, mi pare, che eravamo più pericolosi perchè almeno i socialisti dicevano chiaramente di voler ridurre la spesa e la forza dell'esercito di pace, mentre noi, senza dirlo, miriamo allo stesso scopo.

Osservo all'onor. Pelloux ch'io ho sempre dichiarato in modo chiaro e preciso che non potendo avere un notevole aumento nella spesa, ad un esercito di guerra numeroso ma di qualità militari scadenti, quali ce lo prepara l'ordinamento 1897 dell'onor. Pelloux, preferivo un esercito meno numeroso, ma di qualità militari tali che non si potesse *a priori* affermare che fosse inferiore a quello degli altri principali eserciti europei. E la mia proposta del 1896 aveva appunto questo scopo chiaramente espresso nelle relazioni e dichiarazioni da me fatte al Senato ed alla Camera.

In ogni modo, a nome del secondo gruppo, cui ho l'onore di appartenere, affermo che dessi, possono sbagliare, ma non hanno altro scopo che l'interesse dell'esercito e la difesa dello Stato pur rispettando la nostra situazione politica e finanziaria.

Il terzo gruppo comprende quei parlamentari che vorrebbero conservare l'ordinamento del 1897, assegnando al bilancio della spesa l'aumento necessario per un regolare funzionamento dell'ordinamento stesso, quanto dire un aumento di almeno 30 milioni. Questi idealisti, e son pochi, non hanno per ora nessuna probabilità di riuscire, per cui non è il caso di occuparsene.

Finalmente vi ha un quarto gruppo capitano dai socialisti, che hanno già un progetto presentato alla Camera dei deputati, che vorrebbe diminuire notevolmente l'esercito di pace nelle sue unità costitutive e nella sua forza numerica complessiva, e nella spesa. Suppongo che tale progetto non giungerà in Senato, e se viene lo combatterò. Voglio però fin d'ora manifestare l'impressione che mi fece il giudizio emesso dall'onorevole Pelloux dopo

aver letto la conclusione della relazione presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Torraca, quale relatore della Commissione parlamentare che doveva riferire sul disegno di legge d'iniziativa dell'onor. Ciccotti. L'onorevole Pelloux si mostrò scandalizzato delle conclusioni del Torraca, naturalmente contrario al progetto dei socialisti, appartenendo egli a quelli da me classificati nel secondo gruppo. L'onor. Torraca nelle conclusioni della sua relazione scrisse che perdurando il dissidio fra quelli che vogliono conservare l'attuale ordinamento 1897, malgrado le sue insufficienze (primo gruppo), e quelli che vorrebbero restringere gli organici per metterli in armonia colla spesa consolidata (secondo gruppo), la comune difesa contro i progetti dei socialisti, si affievolisce.

È questa una verità così chiara, semplice e evidente e di tale importanza che mi fece venire l'idea di raccomandare all'onor. ministro di meditarla, per quei temperamenti che stimasse opportuno di prendere per schivare il pericolo. Fui quindi assai sorpreso di sentire il giudizio affatto diverso manifestato dall'onorevole Pelloux.

Esaurito questo incidente procedo nel poco ordinato mio discorso.

Nel suo elaborato discorso, l'onor. Pelloux ha naturalmente difeso il suo ordinamento militare del 1897 tuttora vigente, ordinamento che riproduce con lievi modificazioni quello precedente del 1892 che fu pure opera dell'onor. Pelloux. Essendo io stato dissenziente quando furono approvati questi due ordinamenti è naturale mi spetti ora l'obbligo di rilevare i molti difetti che, a mio avviso, l'esperienza di oltre 5 anni ha dimostrato esistervi nel funzionamento dell'ordinamento del 1897.

L'ordinamento vigente, giunge a questo primo risultato, la forza della compagnia di fanteria di linea, in tempo di pace, è di 54 uomini nel periodo di forza minima, 94 nel periodo di forza massima, forza media, uomini 74. I due periodi di forza massima e di forza minima sono della durata di circa sei mesi.

L'egregio nostro relatore, senatore Taverna, dice nella sua relazione: « La questione della forza delle compagnie in tempo di pace è una delle più gravi, perchè secondo autorevolissime opinioni, da essa dipende in gran parte la buona

istruzione e la solidità delle truppe e dei quadri ». Si noti non solo le truppe ma anche i quadri.

« Negli altri grandi eserciti la forza delle compagnie di fanteria di linea è la seguente: Germania 142, Francia 125, — che ora si ridurrebbe a 110 circa, — Russia 111, Austria 93 ».

La forza delle compagnie in tempo di pace ha una grande influenza sull'istruzione e sulla preparazione alla guerra delle truppe e dei quadri, e siccome le nostre compagnie di pace sono di forza assai inferiore a quella degli altri eserciti, quelle di guerra, uguali in numero, saranno per qualità militari assai inferiori a quelle degli eserciti esteri.

Una guerra può scoppiare in qualunque mese dell'anno. Però è un fatto che il maggior numero di guerre del passato furono iniziate nei mesi di marzo, aprile e maggio. Supponiamo che il nostro esercito debba iniziare una guerra in aprile ed esaminiamo il modo col quale saranno mobilitate le nostre compagnie di fanteria. Nel mese di aprile le nostre compagnie avranno sotto le armi, disponibili per la mobilitazione 45 uomini di truppa, al massimo, poichè le reclute, se anche incorporate alla metà di marzo, non potranno esser mobilitate prima del giugno successivo. Per portare la forza di guerra delle nostre compagnie a 250 uomini, come è stabilito dai nostri regolamenti, ogni compagnia dovrà richiare 205 uomini effettivi delle classi in congedo formandosi così sul piede di guerra con oltre i quattro quinti, e precisamente l'82 per cento di richiamati. Nelle stesse circostanze la Germania formerebbe la sua compagnia di guerra con un numero di richiamati pari a quello che già sono sotto le armi in tempo di pace, ossia solo il 50 per cento di richiamati; la Francia avrebbe il 60 per cento di richiamati; l'Austria, la quale forma le sue compagnie di guerra di soli 233 uomini avrebbe il 63 per cento di richiamati. Ora tutti sanno che i richiamati, al momento della guerra, pur avendo ricevuto una sufficiente istruzione militare, giungono sotto le armi avendo perso in parte almeno l'abitudine alle marcie ed altri esercizi militari, ed anche con morale un po' depresso, tutte cose che scompaiono dopo due o tre mesi di guerra, ma intanto non vi può rimaner alcun dubbio che al principio della guerra, essendo pari tutte le altre condizioni,

le compagnie formate con una maggior quantità di richiamati, saranno fisicamente e moralmente inferiori a quelle formate con una minor proporzione di richiamati.

Dunque il nostro ordinamento del 1897 stabilisce a priori che le nostre compagnie di guerra saranno fisicamente e moralmente inferiori a quelle degli altri eserciti stranieri. Ed è questa una seconda debolezza che si infligge al nostro paese in conseguenza degli errori commessi adottando il nostro ordinamento militare del 1882 vasto nella apparenza, misero nella sostanza.

Oltre ai difetti che ho indicato ve ne è un altro assai grave che non apparisce nello stato di pace, ma si manifesterebbe in caso di guerra. Lo accennerò ora.

Colla debole compagnia di pace della forza media di 74 uomini, la forza del contingente annuo di leva assegnato ad ogni compagnia non può superare i 45 uomini, per cui, tenuto conto delle numerose perdite annuali del contingente, per formare le compagnie di guerra colla forza presente di 250 uomini, bastano appena le ultime 8 classi di leva, due già sotto le armi e 6 richiamate. Con 8 classi di leva si potrà adunque completare il nostro esercito di guerra di prima linea; ma siccome al momento della mobilitazione, se si vuole procedere con qualche serietà, debesi pure pensare a costituire presso i depositi delle riserve di truppe di rifornimento per supplire alle perdite sempre numerose dell'esercito di prima linea nei primi mesi di guerra, si dovrà provvedere all'indispensabile bisogno designando a tale ufficio la nona e decima classe di leva. E siccome coll'attuale nostro ordinamento sono assegnate 12 classi di leva fra esercito permanente di prima linea e milizia mobile, rimarranno solo due classi anziane del tutto insufficienti per numero, alla formazione dei reparti previsti per la milizia mobile.

Ma tutti questi difetti del nostro ordinamento militare non bastano e sono completati da una disposizione regolamentare che è il vero coronamento del debole edificio nostro militare.

Alludo alla disposizione per l'incorporamento dei richiamati in caso di mobilitazione. In tutti gli eserciti stranieri e nel nostro, fino verso il 1892, è stabilito, che di massima, i richiamati rientrano nel reggimento in cui compiono la

loro ferma, dove ritrovano, almeno in parte, i loro camerata ed i loro antichi superiori, ed è questa una questione morale di grandissima importanza e che esercita una grandissima influenza sulla solidità dell'esercito particolarmente nei primi mesi di guerra, che sono generalmente i più difficili ed i più importanti.

Or bene, questo principio di grandissima importanza, per considerazioni secondarie e d'utilità molto discutibile, fu abbandonato nel 1892 ed ora, con un congegno assai complicato e quindi di dubbio esito finale, si è organizzato il richiamo delle classi in modo che al massimo la metà dei richiamati ritornano al primitivo reggimento, mentre l'altra metà, che per alcuni reggimenti sale ai due terzi, sono incorporati in reggimenti diversi da quelli in cui compiono la loro ferma. Il generale Pelloux, che ebbe tanta parte nelle riforme introdotte nei nostri ordinamenti militari dal 1882 al 1897, ha, a mio avviso, commesso due gravi errori, il primo di aver abbandonato il contingente di 2ª categoria destinato alla costituzione delle truppe di complemento, ed il secondo di aver abbandonato il sistema del richiamo delle classi in congedo incorporandole nel reggimento d'origine.

Per tutte queste considerazioni alcuni deputati e senatori non hanno più una grande fiducia nel regolare funzionamento degli attuali nostri ordinamenti militari e si credono in dovere di promuovere una riforma che stabilisca l'indispensabile armonia fra la spesa consolidata e gli organici anche a costo di diminuire alquanto la forza numerica dell'esercito di prima linea in guerra collo scopo di dare al medesimo una maggior solidità, in una parola, vogliono che il nostro esercito di prima linea abbia nel suo complesso qualità tecniche militari non inferiori a quelle raggiunte dagli altri eserciti europei.

In generale essi credono che l'ordinamento votato dal Senato nel 1896 raggiungerebbe lo scopo, ma su di ciò non fanno questione ed accetterebbero ben volentieri qualsiasi altro progetto che piacesse al Governo di presentare, purchè raggiunga lo scopo.

Per correggere uno degli errori principali dell'attuale ordinamento nel 1897, quello cioè di non preparare in tempo truppe speciali di complemento per l'esercito in guerra; l'onorevole ministro Ottolenghi ha già proposto al-

l'altro ramo del Parlamento un apposito disegno di legge, col quale provvederebbe al bisogno, ma in modo non completo, poichè ristabilendo la seconda categoria con altro nome, non si obbliga di dare alla medesima un'istruzione elementare, sia pure di sole cinque o sei settimane, istruzione questa indispensabile perchè la seconda categoria si possa prontamente utilizzare in caso di guerra per rifornire i corpi di prima linea. Ma di questo particolare ne discorreremo quando il progetto verrà in Senato.

Io credo di avere sufficientemente giustificato quelli che credono che nell'interesse dell'esercito, delle finanze e dello Stato si debba diminuire il numero delle unità tattiche del nostro esercito di 1ª linea per migliorarne la qualità.

Prima di chiudere questo mio discorso debbo ancor rivolgere qualche osservazione all'onorevole ministro su quanto egli disse alla Camera dei deputati a proposito del progetto di legge sull'ordinamento militare votato dal Senato nel 1896 mentre io era ministro della guerra.

L'onorevole ministro ha combattuto con molta vivacità il progetto d'ordinamento del 1896 perchè qualche deputato lo aveva citato come ricordo e raccomandazione. Ma leggendo il suo discorso ho dovuto persuadermi che egli non aveva una conoscenza esatta del progetto votato dal Senato.

Facendo questa dichiarazione non intendo menomamente di offendere l'onorevole generale Ottolenghi, anzi lo scuso interamente considerando ch'egli, nel 1896, non era nè ministro nè senatore ed è quindi cosa naturale non siasi occupato in modo speciale della discussione che si svolse per diversi giorni in Senato.

Presentandosi improvvisamente, nel mese scorso, la necessità per l'onorevole ministro di dover combattere il detto progetto del 1896, nella disputa inciampò in vari equivoci per erronea interpretazione del progetto stesso.

Premessa questa considerazione procedo nelle mie osservazioni.

Nel suo discorso alla Camera, il ministro insistè in modo particolare sulla circostanza che col mio progetto del 1896, non si sarebbero avute economie od almeno esse sarebbero risultate insignificanti...

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Io ho par-

lato solo per la fanteria, perchè per la cavalleria e per l'artiglieria l'economia è evidente...

RICOTTI. Ma io osservo all'onorevole ministro che col mio progetto del 1896, non intendevo fare economie nel complesso della spesa, anzi avevo dichiarato che non avrei diminuito di un centesimo la spesa già proposta dal precedente Ministero e d'accordo col collega, l'onorevole Colombo allora ministro del tesoro, contavo di utilizzare a favore del nuovo progettato ordinamento, quattro milioni all'incirca che si sperava di risparmiare negli anni successivi sull'assegno per le spese dell'Africa che nel bilancio 1896-97 erano state stabilite in 10 milioni.

Per cui tutta l'argomentazione dell'onorevole ministro su questo particolare della spesa, prova una cosa sola, che cioè, lo scopo che mi era proposto di mantenere la spesa nei limiti stabiliti sarebbe stato raggiunto col nuovo ordinamento.

Quindi su questo particolare non mi rimane che ringraziare l'onorevole ministro, che per un fortunato equivoco, senza volerlo, ha pienamente giustificato il mio progetto d'ordinamento per quanto riguarda la spesa.

L'onor. ministro nel suo discorso ha detto:

« Dal lato economico: per la fanteria nulla si guadagnerebbe, mentre si *scompaginerebbe* l'ordinamento: infatti gli uomini di truppa delle compagnie sciolte dovrebbero naturalmente passare a rinforzo delle altre ». Dunque il ministro ritiene che col nuovo ordinamento nulla si guadagnerebbe...

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. L'ho detto nel senso finanziario.,.

RICOTTI. Ma allora perchè ha soggiunto che sarebbe *scompaginato* l'ordinamento? Lo scompaginare la fanteria di un esercito non si può mettere fra le cose finanziarie.

Proseguendo il suo discorso il ministro ha detto:

« Circa gli ufficiali, fra due sistemi si avrebbe a scegliere: o metterli in aspettativa per riduzione di corpo o trattenerli. Il metterli in aspettativa per riduzione di corpo evidentemente porta una spesa rilevante, perchè sono circa due terzi di stipendio che si deve dar loro; oltre di che si disgiusta una quantità enorme di ufficiali, si tronca la carriera a molti altri e si intaccherebbe il morale, base fondamen-

tale dell'esercito, pur facendo un'economia limitata. Se per contro si mantengono, per poter all'atto del richiamo delle classi ricostituire le compagnie nel momento in cui si mobilita l'esercito, l'economia scompare completamente».

Su questa parte del discorso del ministro faccio due osservazioni. La prima si riferisce al numero *enorme* di ufficiali a cui si troncherebbe la carriera. Or bene se confrontiamo i due organici, quelli del 1896 pregegettato con quello del 1894 legalmente esistenti perchè approvato con decreti leggi sotto l'amministrazione del generale Mocenni, si riscontrano le seguenti differenze: Per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio prese complessivamente, l'organico del 1895 votato dal Senato, superava quello legale esistente del 1894, di 3 ufficiali generali, e di 30 ufficiali superiori; e quello del 1894 superava quello del 1896 di 284 capitani e 98 subalterni.

Dunque coll'ordinamento 1896 si vantaggiava qualche poco la carriera degli ufficiali superiori e dei capitani, si peggiorava di 250 posti quella dei subalterni, peggioramento questo che sarebbe stato legalmente compensato dai 300 circa ufficiali superiori e capitani che per effetto della legge dei limiti di età che porta la data del 1896, sarebbero stati collocati a riposo ed in posizione ausiliaria.

Dunque se fosse stata approvato il progetto del 1896, non si sarebbe verificato nessuno degli inconvenienti previsti nella parte del discorso che ho ora ricordato...

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. L'applicazione la riferivo al momento attuale, all'esercito quale è ora e che io non posso cambiare...

RICOTTI. Se si applicasse oggi l'organico proposto nel 1896 il numero degli ufficiali che rimarrebbero in soprannumero sarebbe certamente superiore di quanto si sarebbe verificato nel 1896, e ciò in causa dei notevoli aumenti nei quadri compiuti in questi ultimi anni, ma d'altra parte si ha disponibile un assegno complessivo di spesa alquanto maggiore a quella concessa nel 1896-97, una decina di milioni, i quali servirebbero largamente a riparare al maggior aggravio che ne deriverebbe per la maggior quantità di ufficiali che rimarrebbero in soprannumero.

Passo alla seconda osservazione che si riferisce all'ipotesi fatta dal ministro sugli ufficiali

rimasti in soprannumero dopo l'applicazione della legge 1896 nel caso fossero trattenuti in servizio per poter all'atto della mobilitazione ricostruire le compagnie soppresse.

A questo proposito debbo far presente all'onorevole ministro che una tale ipotesi era per lo meno inutile che egli la facesse, poichè nella discussione che ebbe luogo in Senato l'identica proposta fu respinta con apposita votazione dopo lungo dibattito e dopo le mie dichiarazioni decisamente contrarie a tale proposta.

Seguendo la lettura del discorso del ministro trovo quanto segue:

« Si può discutere se la cavalleria sia più o meno utile ed in quali proporzioni essa sia necessaria; ma ammessa la necessità, evidentemente una riduzione apporterebbe la *disorganizzazione* in un'arma che per me (le opinioni possono esser diverse) è molto utile ed assolutamente necessaria nella *proporzione* da noi adottata ».

Dunque, a giudizio del ministro, la riduzione dei reggimenti di cavalleria da 6 a 5 squadroni, che tra parentesi ricordo esser questa la formazione normale del reggimento di cavalleria prussiano, porterebbe evidentemente la disorganizzazione. Mi spiace di non poter accettare questa affermazione del ministro, e credo che pochi acconsentiranno all'evidenza da lui indicata.

Quanto alla proporzione della cavalleria ossia al rapporto fra il numero dei cavalieri e quello dei fantaccini dell'esercito mobilitato, osservo che tale proporzione sarebbe migliorata col progetto di legge 1896, inquantochè con esso si diminuisce il numero dei fantaccini di un quarto mentre si riduce di un sesto soltanto quella dei cavalieri.

In riguardo all'artiglieria da campagna il ministro disse:

« Relativamente all'artiglieria importa rilevare che in tempo di pace le nostre batterie da campagna sono fermate su 4 pezzi, e che si debbono portare a 6 pezzi al momento della mobilitazione. Ora se le 8 batterie d'ogni reggimento da campagna dovessero ridursi a 6, e, oltre al completamento delle batterie di pace, si dovessero ricostituire all'atto della mobilitazione le 48 batterie soppresse, andremmo incontro ad una crisi gravissima. Se poi tale ricostituzione non si facesse, l'esercito si troverebbe

molto menomato in un'arma che è potentissimo ausilio alla fanteria e che è già da noi in proporzioni minori che in altri eserciti ».

A me pare che tutta questa argomentazione del ministro cada se si considera, che colla legge del 1896 si sopprimeva il quarto delle batterie da campagna, cioè nella stessa precisa proporzione della diminuita fanteria, per cui colla legge del 1896 si sarebbe conservata la stessa proporzione di 3 pezzi e mezzo per 1000 fantaccini, com'è stabilito dall'ordinamento vigente. Quanto all'ipotesi della ricostruzione delle batterie soppresse all'atto della mobilitazione, non è ammissibile perchè cosa contraria al disposto della legge del 1896, votato dal Senato.

Continuando a discorrere dell'artiglieria da campagna, osservo che le batterie da campagna per forza di pace si trovano in condizioni anche peggiori di quanto si verifica nelle compagnie di fanteria.

Il bilancio che esaminiamo ci dimostra infatti che le batterie hanno una forza media di pace, di 67 uomini e 42 cavalli, forza insufficiente per attuare le istruzioni e qualsiasi preparazione alla guerra. Il male si aggrava considerando che distribuendo il nuovo materiale alle batterie, si dovrà aumentare il numero dei carri assegnati alle batterie di guerra, ed aumentare il numero dei cavalli per il traino di ogni carro.

Per riparare a così grande inconveniente col progetto d'ordinamento del 1896, si riduceva bensì il numero delle batterie da 8 a 6 per reggimento, ma la forza media di pace si eleva a 100 uomini e 52 cavalli.

Concludo esprimendo la speranza che gli ufficiali ed i soldati d'Italia, colla loro intelligenza e valore personale, se chiamati in guerra a difesa della patria, rimedieranno a tutti gli errori già commessi, ed a quelli che si stanno commettendo dal Governo e dal Parlamento nella nostra organizzazione militare. (*Approvazioni*).

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Mi permetta il Senato che io risponda immediatamente per non lasciarlo sotto l'impressione delle ultime parole dell'onor. Ricotti. Quando io ho esaminato il sistema che l'onor. Ricotti avea proposto nel 1896 non l'ho riferito al-

l'epoca in cui è stato presentato il progetto, ma sebbene all'epoca attuale, ossia alle conseguenze che ne sarebbero derivate se venisse applicato all'ordinamento ora vigente. Quindi tutta l'argomentazione che l'onor. Ricotti, con quell'alta competenza che tutti gli riconoscono, ha esposto relativamente ai miei apprezzamenti, mi permetta, onor. Ricotti, non è applicabile al caso presente con l'esuberanza già notevole che contiamo di capitani. Onde sono venuto alla conclusione errata, se vuole, l'onor. Ricotti, e davanti alla sua autorità non oserei insistere, ma son venuto a questa conseguenza, che io avrei dovuto sciogliere organicamente un quarto delle compagnie di fanteria colla penosa conseguenza di mettere gli ufficiali di esse compagnie in aspettativa o trattenerli in servizio, senza ottenere economia di sorta e peggiorando le già disagiate condizioni di avanzamento.

Sopprimendo due o almeno uno squadrone in cavalleria ed il numero di batterie voluto dall'onor. Ricotti si sarebbe verificata la stessa cosa per gli ufficiali; ma una notevole economia si sarebbe ottenuta pei cavalli.

Io non ignorava che l'onor. Ricotti non voleva più la ricostituzione delle unità che si sarebbero allora soppresse: ora appunto per questo che io ho trovato disastrosa la posizione che ne sarebbe desiderata dalla diminuzione dei quadri e dalle peggiorate conseguenze nelle promozioni, perchè gli ufficiali dovrebbero poi rientrare poco alla volta in servizio, con grave perturbazione della posizione morale organica di tutti gli ufficiali con ripercussione sull'ordinamento dell'esercito. A questo io ho voluto alludere ed insisto sopra tutto sul fatto dell'aver considerata la questione di fronte all'ordinamento ed alla forza attuale dei capitani; non quale era nel 1896. Spero che queste poche dichiarazioni che ho voluto fare, perchè mi rincresceva che il Senato rimanesse sotto l'impressione delle critiche autorevoli dell'onorevole Ricotti, varranno a dar ragione del movente che mi aveva indotto a ritenere in questo momento (ripeto è sempre la questione del momento), non opportunamente applicabile il sistema dell'onor. Ricotti.

Del resto io ho troppa venerazione per l'onorevole Ricotti per essermi mai permesso, non solo di dire ma di pensar cose men che altamente rispettose verso di lui.

RICOTTI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Ho già spiegato come nel 1896 se si fosse attuato il nuovo ordinamento sarebbe risultata un'eccedenza di 284 capitani in complesso nelle quattro armi combattenti, e che tale eccedenza sarebbe scomparsa facilmente senza danno della carriera di nessuno...

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Allora, non adesso.

RICOTTI... Al giorno d'oggi l'eccedenza sarebbe maggiore, ma si potrebbe facilmente provvedere senza grandi difficoltà. Adottando oggi i principî fondamentali dell'ordinamento 1896, non vi sarebbe variazione nel numero ora esistente degli ufficiali generali ed ufficiali superiori, poichè il numero delle grandi unità tattiche, corpi d'armata, divisioni, brigate e battaglioni non sarebbe modificato. Le compagnie di fanteria scemerebbero di 327, per cui si avrebbero 327 capitani in soprannumero...

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Ma vi è la cavalleria e l'artiglieria.

RICOTTI... Sia pure. Siccome sarebbero 24 gli squadroni e 48 le batterie da sopprimere, ai 327 capitani di fanteria in soprannumero si dovrebbero aggiungere i 24 di cavalleria ed i 48 d'artiglieria, in tutto 400 capitani, i quali potrebbero essere conservati in soprannumero senza influire sull'avanzamento dei subalterni. La conservazione di questi 400 capitani in soprannumero importerebbe una spesa annua di 1,400,000 lire che andrebbe in economia più tardi, ma non sarebbe in ogni modo un aumento su quella attualmente inscritta in bilancio per ufficiali. Si tratterebbe adunque di un'economia ritardata di alcuni anni e non già di una maggiore spesa...

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Ma ci sono i subalterni...

RICOTTI. Dei subalterni non è il caso di occuparsene, perchè la differenza nel numero di essi, fra l'ordinamento 1896 e quello oggi in vigore, è insignificante, questa differenza non supera in complesso i 20 ufficiali.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, credo opportuno di rimandare il seguito di questa discussione a lunedì.

Prego i signori senatori di non mancare alla seduta, perchè si discuterà e si dovrà votare l'esercizio provvisorio nella giornata stessa.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15:

#### I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Esercizio provvisorio a tutto dicembre 1903 degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1903 (N. 221 - *urgenza*);

Esercizio provvisorio a tutto il mese di dicembre 1903 del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 222 - *urgenza*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 211 - *seguito*);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 1,425,946 12, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative (N. 215);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 218);

Costruzione di strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti e ultimazione delle strade comunali rimaste incompiute per effetto delle disposizioni della legge 9 luglio 1894, n. 338 (N. 216).

#### II. Provvedimenti sul personale della Biblioteca.

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziato per la stampa il 4 luglio 1903 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche